



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 OTTOBRE 2009

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E DECRETO ATTUATIVO	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
“RETI AMICHE” APPRODA IN BANCA	6
LEGAUTONOMIE, METÀ GIUNTE COMUNALI SENZA DONNE	7
CALDEROLI, DA GENNAIO LEGGI ON LINE SU BANCA DATI GRATUITA	8
ACCORDO PROVINCIA-MPS, CREDITI A BANCA PER PAGARE FORNITORI	9
MILANO CAPOFILA NEL SISTEMA INTEGRATO	10
ANEA, A RISCHIO AZIENDE IDRICHE	11

IL SOLE 24ORE

LA MARCIA DI BRUNETTA.....	12
L'ICI «STRINGE» SULLE PERTINENZE	13
<i>Niente prelievo solo se l'area è denunciata come parte del fabbricato</i>	
MARONI ALLE REGIONI: «SUBITO LA CARTA DELLE AUTONOMIE».....	14
<i>Necessaria la riforma degli ordinamenti – CHIAMPARINO/No ai tagli indifferenziati dei componenti di Giunte e Consigli - Risparmi nelle città di maggiori dimensioni</i>	
UNA PLATEA PIÙ AMPIA PER LA CARTA ACQUISTI.....	15
<i>LA DICHIARAZIONE/L'estensione dello strumento prevedere anche un altro flusso di donatori</i>	
RIFORMA NELLE MANI DEI DIRIGENTI	16
<i>Sarà variabile il 30% dello stipendio - Per i neoassunti sei mesi di stage all'estero</i>	

ITALIA OGGI

LO STATO DICE ADDIO AL MEZZOGIORNO.....	17
<i>Tra pochi giorni molte procure saranno senza pm. Basta indagini</i>	
BRUNETTA SDOPPIA IL FORMEZ E COSÌ AMALFITANO TROVA CASA.....	18
<i>Il consigliere del ministro, ex sindaco di Ravello, nuovo presidente dell'ente di formazione dei trave</i>	
UNA TASSA SUI SERVIZI COMUNALI.....	19
<i>Chiamparino: accorpate i tributi che gravano sugli immobili</i>	
IL TOTEM PER IL GIOCO RESTA FUORI DAL BAR	21
IL PREMIO ENTRA NEL MONITORAGGIO	22
<i>Aggiornati i prospetti semestrali. L'invio dal 13 ottobre</i>	
NUOVE GARE DI RIGORE	25
<i>Dopo la società mista via al bando</i>	
AFFIDAMENTO DIRETTO CON TERMINE FINALE.....	26
NO AI PEDONI SULLE PISTE CICLABILI	27
TARSU, DIFFERENZIAZIONI SEMPRE DA MOTIVARE.....	28

NESSUNO SCONTO AGLI ENTI LOCALI.....	29
<i>Non c'è vacatio di un anno: le norme da subito vincolanti</i>	
INCARICHI? SE MANCA LA PROFESSIONALITÀ INTERNA	30
LOTTIZZAZIONI, CONTA LA SOSTANZA	31
<i>Ai fini degli adempimenti la p.a. può usare tutti i rimedi</i>	
UNA RIFORMA IN AGRODOLCE.....	32
<i>Immutate le regole su compensi e rielezione</i>	
LA REPUBBLICA	
IL PAESE CHE HA SCELTO DI NON CRESCERE PIÙ	33
<i>L'aggravio della pressione fiscale compensa i mancati introiti dovuti agli edifici</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
CASE POPOLARI E A PREZZO DI MERCATO CONCORSO PER SEICENTO NUOVI ALLOGGI	34
LA REPUBBLICA NAPOLI	
TARSU, L'OFFENSIVA DEL COMUNE È CACCIA A 40 MILA EVASORI	35
<i>Realfonzo: vogliamo proteggere gli onesti</i>	
NUOVI POVERI VECCHIO WELFARE.....	37
LA REPUBBLICA PALERMO	
UN MESE PER EVITARE IL DISSESTO	38
<i>Conto alla rovescia a Sala delle Lapidi: pronti i tagli a teatri e assistenza</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
CHIAMPARINO: "NON POSSIAMO PAGARE SEMPRE"	39
<i>Il sindaco lancia i principi della sfida autonomista all'assemblea dell'Anci</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
CARI MERIDIONALI, DOPO MESSINA MENO ABUSIVISMO E PIÙ RESPONSABILITÀ	40
CARI SETTENTRIONALI, TROPPIA FRETTA NELL'ATTRIBUIRE A NOI LA COLPA DEL DISASTRO.....	41
DALLE REGIONI BUONI-MASTER PER STUDIARE GRATIS.....	42
<i>Assegni pubblici e grandi scuole</i>	
L'UNITÀ	
«LIBERARE I COMUNI DAI DERIVATI» PROPOSTA PD, MA TREMONTI FRENA	43
<i>Una proposta di legge chiede di sospendere i derivati degli enti locali, per liberarli dagli effetti della speculazione. Ma Tremonti temporeggia, e mantiene rigidi i saldi dei bilanci locali, già tagliati pesantemente.</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il procedimento disciplinare negli enti locali dopo la legge Brunetta n. 15/09 e decreto attuativo

La legge 15/2009 ha rafforzato il ruolo dei Dirigenti nell'infliggere sanzioni disciplinari aumentandone i poteri e introducendo responsabilità in caso di inerzia disciplinare. Il Seminario fornisce un quadro aggiornato normativo e giurisprudenziale sul più complesso procedimento gestionale del personale: quello disciplinare. Attraverso una puntuale ricostruzione della normativa contrattuale e legislativa, sono delineate le modalità di gestione del procedimento disciplinare negli enti locali e tutte le problematiche che i dirigenti e gli uffici affrontano quotidianamente. La giornata di formazione avrà luogo il 15 OTTOBRE 2009 con il relatore il Prof. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: FINANZIAMENTI EUROPEI 2007-2013. INDIVIDUAZIONE DEI PROGRAMMI, MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ACCESSO E L'UTILIZZO DEI FONDI FESR E FSE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASUNZIONI DEL PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 233 del 7 ottobre 2009 non contiene documenti di interesse per gli enti locali da segnalare

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

“Reti amiche” approda in banca

"Reti Amiche" approda in banca: il progetto lanciato dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, infatti, si estenderà anche ai 6 mila sportelli di Intesa Sanpaolo. Oggi è stato firmato un accordo con l'amministratore delegato del gruppo, Corrado Passera, per permettere ai cittadini non solo di pagare, ad

esempio, i contributi della colf, ma anche per prenotare visite a musei o acquistare biglietti. Tutto ciò grazie ad una collaborazione con il ministero dei Beni Culturali che individuerà alcuni musei con i quali avviare la sperimentazione dei servizi. "L'obiettivo - ha spiegato Brunetta - è quello di estendere Reti Amiche a tutto il sistema della banche". Con

Intesa Sanpaolo, ha aggiunto il ministro, gli sportelli "Reti Amiche" salgono a 50 mila: "tra sei mesi - ha continuato - vogliamo arrivare a 100 mila". Per Passera, invece, il punto più importante dell'accordo è il fatto che "la rete privata e la rete pubblica" vengono messi "il più possibile in collegamento". Anche perché, ha sottolineato l'ad di Intesa

San Paolo, dalla crisi "se ne esce insieme". Soddisfatto anche il direttore generale del Ministero dei Beni Culturali, Mario Resca, secondo il quale "i beni culturali sono il più grande asset in Italia e, in questo senso, oltre ad essere una potenza culturale siamo anche una potenza economica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Legautonomie, metà giunte comunali senza donne

"La recente vicenda della Giunta provinciale di Taranto, costretta da una sentenza del TAR a garantire la presenza femminile nell'organo di governo, ha riaperto il dibattito sulla rappresentanza politica femminile negli enti locali. Già nel 2005, la nostra associazione aveva affrontato con un apposito studio lo stato della presenza femminile nella politica calabrese, rilevando in Calabria una scarsissima presenza delle donne nelle istituzioni locali". Lo afferma Antonio Acri, Presidente delle Autonomie Calabria. "Ad oggi, nella nostra Regione - sostiene Acri - il 48% delle giunte dei comuni calabresi (quasi la metà) fanno registrare la totale assenza di presenza delle donne negli esecutivi comunali. Considerata la dimensione media dei Comuni calabresi ciò significa che spesso tale assenza si estende all'intero consiglio comunale. La provincia più al maschile è quella di Reggio Calabria con una percentuale del 55% di Comuni senza donne nelle giunte, mentre quella di Cosenza è al 45%". "Sono 4 i comuni con oltre 15mila abitanti senza donne nell'esecutivo - sostiene Acri - mentre il 65% dei comuni off limits per le donne hanno meno di tremila abitanti". "Da oggi la nostra associazione - annuncia Acri - sarà impegnata a sollecitare la revisione di quegli Statuti comunali che ancora non hanno inserito una norma antidiscriminatoria di genere per favorire le pari opportunità per la rappresentanza istituzionale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Calderoli, da gennaio leggi on line su banca dati gratuita

Dall'inizio del 2010 ogni cittadino potrà consultare gratuitamente tutte le leggi vigenti, attraverso una banca dati, pubblica e gratuita. È stato, infatti firmato, questa mattina, a Palazzo Chigi, l'accordo tra il Governo e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per rendere operativa la banca dati chiamata "Normattiva", che permetterà di realizzare un progetto, quello di mettere on line, gratuitamente, tutte le leggi vigenti, nato con l'art.107 della legge n. 388 del 2000. Così dopo oltre nove anni di spese, progetti inutili ed infinita attesa, in pochi mesi, grazie all'impegno del Ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli e del sottosegretario Aldo Brancher, sono stati adempiuti tutti gli accertamenti e le verifiche necessarie, consentendo così di passare dalla fase preparatoria a quella attuativa. Ancora pochi mesi, quindi, e Normattiva sarà fruibile, gratuitamente, per tutti i cittadini. "Esprimo la mia soddisfazione - commenta a riguardo il ministro Calderoli - per aver raggiunto in pochi mesi di lavoro questo risultato atteso da quasi un decennio dai cittadini che, dal prossimo mese di gennaio, potranno finalmente disporre di una banca dati gratuita per la consultazione di tutte le leggi vigenti il cui numero, nel frattempo, è stato drasticamente ridotto. Entro dicembre, infatti, entrerà in vigore il decreto legislativo che manterrà vigenti poco più di 14.000 leggi rispetto agli oltre 450.000 atti normativi da cui eravamo partiti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE

Accordo Provincia-Mps, crediti a banca per pagare fornitori

La Provincia di Firenze cederà crediti al sistema bancario per poter pagare i propri fornitori, compensando così gli effetti del patto di stabilità, che di fatto può provocare un blocco dei pagamenti. In pratica l'Ente locale, su richiesta dell'impresa, potrà rilasciare alle banche una certificazione che riconosce certezza, liquidità ed esigibilità del credito. Ciò permetterà lo smobilizzo dei crediti vantati nei confronti della Provincia, proprio

grazie alla cessione "prosoluto" alle banche. Per le imprese sarà quindi possibile recuperare liquidità ad un tasso concordato e particolarmente conveniente. Nello stesso tempo la Provincia potrà mantenere gli obiettivi di finanza pubblica previsti per il triennio 2009/2011 senza penalizzare le imprese che sono impegnate nelle forniture, nei lavori o nei servizi per l'Ente pubblico. Al momento attuale questa operazione libera di fatto una liquidità di circa 10 mi-

lioni di euro. "Desidero ringraziare la Banca Mps che ha aderito per prima a questa iniziativa e gli altri istituti che hanno manifestato il loro interesse e aderiranno nei prossimi giorni - afferma l'assessore Tiziano Lepri -. La situazione economica del paese e le restrizioni poste dal Patto di stabilità mettono in difficoltà imprese che hanno già eseguito i loro lavori e hanno diritto ai pagamenti: la Provincia con alcuni istituti bancari ha individuato questa soluzione

per rendere meno gravose le conseguenze di ritardi che, lo voglio sottolineare, non dipendono dalla nostra volontà". "L'aggiornamento del Patto di sviluppo resta comunque fondamentale - specifica il presidente della Provincia Andrea Barducci -. Abbiamo necessità di mettere risorse in circolo per rilanciare l'economia. Risorse che ci sono, ma non sono spendibili per via dei vincoli di spesa".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CATASTO**

Milano capofila nel sistema integrato

Parte da Milano la sperimentazione di una nuova piattaforma informatica per la condivisione simultanea dei dati inerenti al Catasto e alla fiscalità locale collegata all'edilizia. Grazie a questo data base sarà possibile ottenere da un'unica interfaccia le informazioni, oggi sparse, sulla popolazione, sui tributi, sulla toponomastica, sulle licenze di commercio, sulle concessioni edilizie, sulle successioni, sulle locazioni e sulle utenze. Il progetto lanciato da Milano, in collaborazione con l'Umbria, sarà esteso in via sperimentale a cinque altre Regioni italiane e interesserà 270 enti locali. In futuro il sistema fornirà anche servizi a pagamento tramite i quali i professionisti potranno ottenere certificati di destinazione urbanistica, la verifica dello stato fiscale di un immobile, riscontri sullo stato di agibilità o di abitabilità o ancora visure catastali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**SERVIZI LOCALI**

Anea, a rischio aziende idriche

Rischio paralisi finanziaria per oltre il 60% delle aziende del settore idrico, con conseguente crollo dei livelli di qualità dei servizi: questo il pericolo paventato dall'Anea, l'Associazione nazionale autorità e enti d'ambito, alla vigilia della scadenza della presentazione degli emendamenti al disegno di legge che riforma i servizi pubblici locali. «Nessuno avrà interesse a finanziare investimenti di società destinate ad essere sciolte entro il 2011 - spiega il presidente dell'Anea Luciano Baggiani - e anche la manutenzione ne risentirà, quindi non si possono escludere serie ripercussioni sul regolare servizio». Infatti, viene ricordato, le modifiche alla disciplina degli affidamenti nei servizi pubblici locali, introdotte dal governo con il decreto legge 135/2009, che il Parlamento si appresta a convertire in legge, prevedono la cessazione irrogabile, al 31 dicembre 2011, di tutti i gestori cosiddetti 'in house', cioè oltre il 60% delle aziende operative nel settore. In particolare l'Anea si dice preoccupata dalla possibilità che molte realtà gestionali, finora impegnate in una fase di consolidamento, possano essere svendute per rispettare i tetti percentuali sulla partecipazione pubblica (30% per le Spa quotate in borsa, 60% per le società miste). «Non siamo contrari alle liberalizzazioni - conclude Baggiani - ma là dove le possibilità di concorrenza sono confinate al meccanismo di gara e la regolazione è a volte troppo debole per proteggere l'interesse collettivo, si rischia di condurre delle ardite sperimentazioni proprio nel settore che offre i servizi più vicini ai cittadini».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

RIFORMA DEL PUBBLICO IMPIEGO

La marcia di Brunetta

Oggi per la pubblica amministrazione potrebbe essere un giorno davvero importante. Taglia, infatti, il traguardo dell'ultimo sì del Consiglio dei ministri il provvedimento che, nelle intenzioni del governo e del ministro Renato Brunetta, dovrebbe cambiare volto al pubblico impiego. Più disciplina, più merito, meno margini per coltivare aree protette dove far crescere l'inefficienza della pubblica amministrazione. I frutti del lavoro del governo, in realtà, non saranno sempre immediati. Dipenderanno, in parte, da un cammino di attuazione che potrebbe essere lungo. Ma la strada dovrebbe essere segnata. E, sicuramente, il percorso è condiviso dall'opinione pubblica che spesso attribuisce larga parte dell'inefficienza del sistema paese agli "statali". Resta un problema: evitare che la riforma sia cieca e finisca per colpire, allo stesso modo, chi produce e chi, troppo spesso, nasconde dietro l'alibi dell'incompetenza giuridica quella professionale. Anche il pubblico impiego è una risorsa che deve poter contribuire alla ripresa.

CASSAZIONE TRIBUTARIA - Risolto un lungo contrasto ma viene penalizzato l'accatastamento congiunto

L'Ici «stringe» sulle pertinenze

Niente prelievo solo se l'area è denunciata come parte del fabbricato

Il parco della villetta paga l'Ici se non è dichiarato come pertinenza. Lo ha chiarito la sezione tributaria della Cassazione, con la sentenza 19638 del 11 settembre 2009. La suprema corte, per eliminare il contenzioso che dura da anni sull'assoggettamento a lei delle aree o giardini pertinenziali, come indicato nella sentenza, hanno inteso modellare l'articolo 2, Dlgs 504/92 che dà la definizione di pertinenza. Mentre questa norma si limita a stabilire che è parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza, la Cassazione va oltre e aggiunge che per non essere assoggettata a imposizione occorre che il contribuente indichi l'uso dell'area come pertinenza «nella denuncia iniziale, o nella denuncia annuale di variazione, e a prescindere dalla previsione della sua edificabilità contenuta negli strumenti urbanistici comunali». Nel caso in esame, l'interessato aveva dichiarato al comune di essere proprietario di due beni oggetto d'imposta (villino e autorimessa), omettendo la denuncia di un terreno edificabile (1.600 metri quadri). Solo dopo aver impugnato gli avvisi di

gnato gli avvisi di accertamento del comune contestava l'Ici richiesta sull'area, sostenendo che fosse asservita al villino, in quanto recintato e coltivato a giardino. Il nodo da sciogliere è se un terreno edificabile potenzialmente soggetto a lei non è più tale per il fatto che sia una pertinenza e se in questi casi l'imponibilità venga assorbita dal fabbricato. Per dare una soluzione alla questione, i giudici di legittimità richiamano precedenti pronunce dalle quali non ritengono di doversi discostare. Con la sentenza 5755/2005 hanno affermato che quando si tratta di pertinenza di un fabbricato non contano le risultanze catastali, ma la destinazione di fatto. L'area che costituisce, di fatto, pertinenza di un fabbricato non è soggetta a lei, come area edificabile, anche se iscritta autonomamente al Catasto. Sempre la Cassazione, con la sentenza 17035/2004 ha stabilito che per le aree pertinenziali non si introduce alcuna particolare e nuova accezione di pertinenza, ma, semplicemente, se ne presuppone il significato, in quanto va fatto riferimento alla definizione fornita, in via generale, dall'articolo 817, Codi-

ce civile. Questo articolo prevede che sono pertinenze le cose destinate in modo durevole al servizio o all'ornamento di un'altra cosa. Pertanto, per il vincolo pertinenziale serve sia la durevole destinazione della cosa accessoria a servizio o ornamento di quella principale, sia la volontà dell'avente diritto di creare la destinazione. Accertare la sussistenza di questo vincolo comporta un apprezzamento di fatto. È, quindi, irrilevante la circostanza che l'area pertinenziale e la costruzione principale siano censite catastalmente in modo distinto. Il tributo non può essere richiesto per l'assenza di accorpamento (cosiddetta "graffatura") dell'area al contiguo fabbricato, ancorché costituenti unità catastali separate. L'autonomo accatastamento non rende irrilevante l'uso di fatto del terreno come pertinenza. Tanto meno rileva la presenza o meno di segni grafici, che sono inconsistenti sul piano probatorio. Tuttavia, secondo la Cassazione non ci si può sottrarre all'obbligo di denuncia «ogni volta che nella situazione possessoria del contribuente s'introduca una modificazione. Cosicché, se lo stesso contribuen-

te non ha affermato la sua pertinenzialità in via di specialità, vuol dire che egli ha voluto lasciarlo nella sua condizione di area fabbricabile, corrispondentemente alla regola generale». Il contribuente, dunque, è tenuto a comunicare al Comune che un'area è destinata a pertinenza del fabbricato sia nella denuncia originaria sia, qualora abbia ommesso questa indicazione, in una successiva dichiarazione di variazione, che può essere presentata in qualsiasi momento. Del resto, l'articolo 10 del Dlgs 504/92 dispone che la dichiarazione ha effetto anche per gli anni successivi, sempre che non si verifichino modificazioni dei dati e elementi dichiarati cui conseguiva un diverso ammontare dell'imposta dovuta. Quest'ultima pronuncia della Cassazione non tiene però conto che si viene a creare una disparità di trattamento, poiché il contribuente che decide di accorpare catastalmente area e fabbricato è tenuto a pagare l'Ici in misura maggiore (la rendita è più elevata) rispetto a chi invece fa una scelta diversa.

Sergio Trovato

ENTI LOCALI - Il ministro all'assemblea nazionale dell'Anci

Maroni alle regioni:

«Subito la Carta delle autonomie»

Necessaria la riforma degli ordinamenti – CHIAMPARINO/No ai tagli indifferenziati dei componenti di Giunte e Consigli - Risparmi nelle città di maggiori dimensioni

TORINO - La Carta delle autonomie non può rimanere impigliata nello scontro fra Governo e regioni che sta bloccando il sistema delle conferenze. Bisogna aprire una finestra a questo provvedimento, che deve correre parallelo con l'attuazione del federalismo fiscale». Dal palco dell'assemblea nazionale dell'Anci a Torino il ministro dell'Interno Roberto Maroni si rivolge ai governatori, che in queste settimane disertano la conferenza Stato-regioni e l'Unificata per il braccio di ferro con il Governo sui soldi del patto per la salute, e chiede una sorta di "tregua tematica", sul modello di quella che ad agosto ha acceso il semaforo verde al decreto attuativo della riforma Brunetta del pubblico impiego (che arriva oggi in Consiglio dei ministri per il via libera definitivo). La "ricostruzione" della sede di confronto fra Governo e autonomie è però solo il primo dei problemi della bozza Calderoli; la proposta di riforma degli ordinamenti locali presentata nei mesi scorsi dal Governo dimezza

il numero di componenti di Giunte e Consigli, prova ad abolire gli enti intermedi, dai consorzi alle comunità montane, e impone le gestioni associate ai servizi dei piccoli comuni. Nella sua relazione di apertura il neopresidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, va dritto sul merito, e definisce «inaccettabili» i tagli per tutta la politica locale perché, soprattutto negli enti più piccoli, «mettono a rischio il concetto stesso di rappresentanza». Quello di Chiamparino non è però un «no» a senso unico. La bocciatura è netta per le previsioni per gli enti locali più piccoli, e per l'imposizione dall'alto delle gestioni associate, che secondo i sindaci vanno alimentate con incentivi e non con obblighi uguali per tutti. Ma quando si guarda alle grandi città i toni cambiano. «A Torino - spiega per esempio il sindaco - alcuni tagli sono possibili, e sarebbero anche utili, perché il Consiglio può funzionare bene con 30 rappresentanti invece degli attuali 50». Insieme, però, serve una riforma elettorale

in senso uninominale, che «renda il consigliere davvero rappresentativo della zona in cui viene eletto». La teoria chiampariniana del "pochi ma buoni" non incontra l'unanimità degli amministratori locali, che nelle discussioni del pomeriggio si dividono sul contenuto della proposta. Ma un dibattito aperto anche a qualche idea lontana dalle posizioni che tradizionalmente uniscono gli amministratori locali sembra nello stile del nuovo presidente Anci, e torna anche nell'analisi della nuova liberalizzazione dei servizi pubblici locali introdotta con il decreto Ronchi. «La riforma - taglia corto Chiamparino - va bene, e anche gli emendamenti che abbiamo presentato sono proposte correttive che non ne cambiano l'impostazione: chiediamo solo una definizione migliore del calendario previsto per le cessioni di quote e una distinzione più chiara fra la proprietà delle reti e la gestione del servizio». Le posizioni di Chiamparino si fanno più "classiche" quando si parla di bilanci e patto

di stabilità e il presidente Anci chiede di cancellare i tagli ai trasferimenti, allentare i vincoli e cancellare le sanzioni per chi non li rispetta quest'anno. L'intervento di Maroni, però, si gioca tutto sui temi del federalismo e della sicurezza, e incassa "in diretta" la chiusura della procedura di infrazione da parte dell'Unione europea sulla pratica dei respingimenti, ma si tiene lontano dalla questione spinosa dei rimborsi integrali all'Ici abolita sull'abitazione principale. Il meccanismo si è inceppato sulle "anomalie" incontrate dal Governo nelle cifre indicate da qualche comune nelle certificazioni ma soprattutto, secondo le stime Anci, sul piatto delle coperture statali mancano circa 1,2 miliardi di euro, finora solo promessi». È vero, del resto, che l'assegno ai sindaci arriverà dal Viminale, ma a trovare i soldi per firmarlo deve essere il ministero dell'Economia.

Gianni Trovati

WELFARE - La promessa di Sacconi

Una platea più ampia per la Carta acquisti

LA DICHIARAZIONE/L'estensione dello strumento prevedere anche un altro flusso di donatori

ROMA - Sarà ampliata la platea che potrà usufruire della carta acquisti, la social card. Lo ha annunciato Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, al congresso nazionale della Legacoop sociali, precisando che l'estensione di questo strumento pensato contro la povertà assoluta prevederà anche un nuovo «flusso di donatori, anche privati». Il ministro intende anche coinvolgere, «come già in parte è accaduto, regioni e municipalità.

La carta acquisti - ha proseguito Sacconi - è un canale di comunicazione tra istituzioni, donatori e platea che si trova nella povertà assoluta. È uno strumento da ampliare e stiamo lavorando per questo». Successivamente, alla domanda se si prevedesse anche un aumento della cifra della card che al momento è di 40 euro al mese, Sacconi ha risposto che questo è «da vedere. Comunque abbiamo ancora fondi accantonati. Ma ciò

che ci interessa - ha proseguito - è allargare la platea, mobilitare altri soggetti, donatori e mediatori sociali, anche parte del terzo settore che vive in prossimità dei più poveri». L'ampliamento della social card - per Sacconi - è anche un aiuto a quegli italiani che, come ha denunciato ieri il Banco alimentare, soffrono la fame perché indigenti. Verso la social card - ha aggiunto il ministro - non devono esserci «pregiudiziali. E stato un

successo. Per la prima volta si è individuata una platea e un canale» per rispondere al disagio della povertà. «Il nostro paese - ha osservato ancora - non ha avuto e non ha strumenti contro la povertà assoluta. Non è facile individuare la platea di chi ha bisogno, del resto l'Istat ci dice solo quanti sono non dove sono». E infine: «Nessuno - ha concluso Sacconi - abbia la puzza sotto il naso per 40 euro al mese».

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Oggi il consiglio dei ministri vara il riordino: un ruolo decisivo ai capi degli uffici centrali

Riforma nelle mani dei dirigenti

Sarà variabile il 30% dello stipendio - Per i neoassunti sei mesi di stage all'estero

ROMA - Il successo della riforma del pubblico impiego che verrà varata oggi dal Consiglio dei ministri dipende in gran parte da loro, i dirigenti delle amministrazioni centrali, i ministeri, le agenzie e gli enti pubblici (sono 600 quelli di prima fascia e 5.700 quelli di seconda). Parte infatti da qui la prima applicazione sperimentale dei nuovi standard di valutazione delle performance dei dipendenti cui poi saranno collegate le retribuzioni di risultato. E sulle spalle di questi dirigenti peseranno anche le nuove responsabilità in materia di organizzazione degli uffici, miglioramento delle prestazioni e applicazione delle sanzioni al personale improduttivo. Poiché l'applicazione della riforma nel settore non statale sarà nelle mani delle autonomie locali, i primi «dirigenti-datori di lavoro» che misureranno sulla loro busta paga finale le nuove responsabilità saranno sempre quelli centra-

li: se, per esempio, non vigileranno sulle assenze, se non garantiranno la massima trasparenza sulle attività svolte, potranno perdere fino alla totalità della loro indennità di risultato (che oggi varia tra l'8 e il 10% del totale ma che a regime, nel 2012, salirà al 30%). E, ancora, toccherà ai dirigenti centrali misurarsi per primi con gli standard di qualità che verranno messi a punto dall'Authority di valutazione centrale e ad applicare le nuove regole sulla mobilità interna. La riforma Brunetta, di cui oggi viene approvato il primo decreto attuativo dopo il lungo giro dei pareri che s'è concluso una settimana fa con il disco verde del Parlamento, punta molto sulla nuova dirigenza. Vengono migliorate le norme sui concorsi, che garantiranno l'accesso al 50% dei posti disponibili ogni anno e viene facilitata, grazie a una norma di semplificazione, la mobilità interna e le possibili esperienze di distacco

nel settore privato. Su indicazione della commissione di Camera e Senato, nei concorsi pubblici per l'accesso ai ruoli dirigenti verrà poi considerato come nuovo requisito quello della residenza se « si rivela strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili con identico risultato». E poi arriva la sfida dell'internazionalizzazione: prima di accedere al nuovo incarico di dirigente generale, i vincitori del concorso dovranno effettuare uno stage di formazione di almeno sei mesi presso uffici amministrativi di uno Stato o di organismo dell'Unione europea. E una delle misure su cui il ministro Renato Brunetta conta di più. E la partenza è quasi da zero visto che dei 130 vincitori dell'ultimo corso-concorso tenuto dalla Scuola superiore della Pubblica amministrazione solo una trentina ha scelto di effettuare uno stage formativo oltreconfine. L'altra grande sfida aperta dalla

riforma consiste nel trasferimento dei poteri e delle responsabilità di organizzazione degli uffici: molte delle regole che prima erano affidate alla contrattazione tornano ora nell'alveo della norma amministrativa, che i dirigenti dovranno applicare con grande autonomia e garantendo una pianificazione pluriennale delle attività. Una misura, quest'ultima, sulla quale hanno sollevato molte critiche i sindacati che rappresentano la maggioranza dei dirigenti (Cida, Confedir e Cosmed). E domani, a proposito di rappresentanze nel pubblico impiego, in concomitanza con il consiglio dei ministri, verrà ratificato in sede Aran l'accordo quadro sul taglio dei permessi e i distacchi sindacali: secondo quanto stabilito dal decreto 112/2008 in tre anni dovranno essere ridotte del 45 per cento.

Davide Colombo

ITALIA OGGI – pag.5

La denuncia il Csm che non trova giudici per le sedi disagiate, nonostante il bonus Alfano

Lo Stato dice addio al Mezzogiorno

Tra pochi giorni molte procure saranno senza pm. Basta indagini

Tra qualche giorno lo Stato scomparirà del tutto in molte parti del Sud Italia. E proprio in quelle regioni che ne avrebbero più bisogno, come la Calabria o la Sicilia, sedi di tribunale cosiddette disagiate, ovvero superimpegnate nella lotta alla criminalità organizzata. Il Csm infatti non riesce a trovare nessun pm disposto a trasferirsi in quelle procure e quindi, già alla fine di questo mese, potrebbe non esserci più nessuno a disporre indagini di polizia o istruire processi. Qualche esempio? A inizio novembre nel tribunale di Gela resterà solo il procuratore capo. L'unico pm che ci lavora infatti ha chiesto, e otterrà, il trasferimento ad un'altra sede, certamente meno disagiata di quella siciliana. Sempre in Sicilia, a Mistretta (Me), già oggi non c'è nessun pubblico ministero in ufficio, mentre a Ragusa su 6 posti in pianta organica oggi ci sono solo 2 pm. Non va meglio a Marsala: su 8 magistrati inquirenti in organico, al lavoro ce ne sono solo 3. E a Palermo, che non è certo l'ultimo dei tribunali italiani, la situazione non è migliore: la scopertura d'organico anche qui è alta, visto che mancano 12 pm su 64. Non va meglio in Calabria, che prio-

prio in questi giorni si deve occupare, oltre che dalle consuete indagini sulla 'ndrangheta locale, anche dei disastri ambientali causati dalle navi dei veleni affondate davanti alle coste di Cetraro. Al tribunale di Locri, per esempio, su 6 posti in pianta organica, ci sono solo 2 pubblici ministeri, così a Crotone. Insomma, è un vero e proprio bollettino di guerra quello fatto ieri dal presidente della terza commissione del Csm Alfredo Viola. Che non può far altro che prendere atto dell'insuccesso della legge Alfano, la 143/2008, che aveva previsto un bonus di stipendio pari a 4mila euro al mese in più in busta paga per quei che si fossero dichiarati disposti a trasferirsi in una sede disagiata. Dal varo della legge a oggi sono stati fatti addirittura due appelli, ed entrambi sono stati un sostanziale fallimento. Qualche giudice si è trovato, certo, ma non in numero sufficiente a coprire tutte le vacanze. «A fronte di 35 posti pubblicati, distribuiti su 19 uffici, saranno coperti tra i 9 e i 10 posti per 7/8 uffici», spiega Viola. «In Calabria, è stato coperto ad oggi un solo posto, dei 9 pubblicati, attribuendolo ad un collega che ha deciso di rientrare in ruolo e di farlo

scegliendo come sede di servizio un ufficio disagiato. In Sicilia, sono stati coperti 5 dei 20 posti pubblicati. In questo caso, solo 2 colleghi provengono da fuori regione, e uno di essi ricopriva funzioni giudicanti. In Sardegna, i due posti pubblicati sono stati dichiarati "senza aspiranti"». La ragione del fallimento? La stessa legge. «Lo strumento del trasferimento d'ufficio a disponibilità ha dato, finora, risultati solo in minima parte positivi», spiega Viola. Insomma, se l'organo di autogoverno guidato dal vicepresidente Nicola Mancino, può spostare i magistrati solo se loro danno la loro disponibilità a farlo, allora non c'è molta speranza. Né si può attingere a nuove leve. Dal 2007, infatti, sulla base di una legge voluta dall'ex guardasigilli Clemente Mastella, i nuovi magistrati non possono assumere, in prima nomina e sino al raggiungimento della prima valutazione di anzianità, e cioè dopo 4 anni, incarichi di sostituto procuratore. Ma il disastro avverrà tra pochi giorni. A fine ottobre, infatti, dopo l'espletamento dei bandi ordinari, la terza commissione inizierà a vagliare le richieste di trasferimento ordinarie, e come spiega Viola, la ten-

denza non è solo quella di abbandonare le sedi disagiate, ma addirittura di sgoigliarsi dalla toga di pm per indossare quella di magistrato giudicante. «E' facile prevedere, sulla base degli esiti dei concorsi precedenti e alla luce del numero complessivo di domande presentate che, dei 197 posti di procura pubblicati, almeno 1/3 resterà scoperto perché privo di aspiranti». Insomma, quasi 65 posti di pm non troveranno rimpiazzo, per di più proprio nelle sedi disagiate. Le soluzioni può trovarle solo il guardasigilli Angelino Alfano, perché il Csm non ha più strumenti. «Prima della "soluzione finale" del trasferimento d'ufficio dei colleghi più anziani o, peggio, della separazione delle carriere con reclutamento straordinario, il Consiglio ha il dovere di percorrere tutte le strade possibili a legislazione invariata», spiega Viola. Rivedendo le circoscrizioni giudiziarie e i carichi esigibili di lavoro dei magistrati, per esempio, come si augura Cosimo Ferri, consigliere del Csm. Però in tempi rapidi. Altrimenti una parte dell'Italia sarà lasciata sola.

Roberto Miliacca

RIFORME IN ITINERE

Brunetta sdoppia il Formez e così Amalfitano trova casa

Il consigliere del ministro, ex sindaco di Ravello, nuovo presidente dell'ente di formazione dei travet

Se ne parlava da tempo, nei corridoi di Palazzo Vidoni. Il tutto si è concretizzato questa estate. Il consiglio dei ministri aveva appena approvato in prima lettura -era il 24 luglio scorso- il decreto di riforma del Formez, l'ente gestore della formazione e dei servizi di supporto alle pubbliche amministrazioni, che nell'arco di una settimana veniva costituita la nuova società responsabile della sola formazione, con tanto di nuovo presidente e cda. Una delle possibilità contemplate dal decreto messo a punto dal ministro della funzione pubblica Renato Brunetta, questa delle scatole cinesi, esercitata senza neanche attendere il parere delle competenti commissioni parlamentari (l'esame del provvedimento è appena iniziato). E che ha portato alla nascita del FormezItalia spa, società a intera partecipazione di Formez e con capitale sociale di 500 mila

euro, a cui è trasferita la riqualificazione e l'aggiornamento dei travet, un settore che ha movimentato un giro di commesse sostanzioso, fino a 60-70 milioni di euro annui. Così oggi da un lato c'è Formez pa, al cui capo resta il presidente storico dell'ente, Carlo Flamment: si concentrerà prevalentemente sui servizi di comunicazione all'interno delle amministrazioni e tra amministrazioni e cittadini (il riferimento è Linea Amica); dall'altro c'è FormezItalia, tarato dal ministro sulla pianificazione di nuovi modelli di riqualificazione professionale dei lavoratori. Che vede alla guida il debutto di Secondo Amalfitano, noto per essere stato sindaco di Ravello e vicepresidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni. Pezzo grosso del centrosinistra della costiera, Amalfitano lo scorso anno matura la decisione di abbandonare il Pd («non mi

riconosco in questo partito», spiegherà più volte) e passa al ministero guidato da Brunetta come consigliere sulle questioni inerenti le autonomie locali. A volerlo con forza lo stesso ministro, che ne apprezza le competenze e l'esperienza acquisite nel campo della gestione della cosa pubblica. Del resto, la conoscenza tra i due è data, vista la passione che Brunetta coltiva da anni per il fascinoso comune della costiera amalfitana, tanto da decidere di prendervi casa e poi anche di ampliarla. L'incarico di consulente per Amalfitano si rivelerà ben presto essere un ripiego in attesa di un ruolo di maggior prestigio. Che appunto si concretizza con FormezItalia spa. Non una società autonoma, questa, ma una sorta di controllata dell'ente principale presieduto da Flamment. Scelta organizzativa dettata anche dalla necessità di non innescare sospetti, in particolare pres-

so il ministero dell'economia, su eventuali aumenti dei costi di gestione. Del resto, uno degli obiettivi della riorganizzazione del Formez era proprio il contenimento delle spese: a regime 900 mila euro di risparmio, rispetto ai 4 milioni spesi nel 2006, ottenuti da Brunetta agendo sulla struttura principale di Formez pa, che ha perso i due vicepresidenti e 5 dei 12 membri del cda. Nel consiglio di amministrazione di FormezItalia figurano altri uomini vicini al riformismo del ministro antifannulloni: Cesare Vaciago, city manager di Torino e con trascorsi alle Ferrovie dello stato, e Giovanni Paolo Bernini, assessore al comune di Parma, città incoronata all'ultimo forum della pa come esempio di efficienza.

Alessandra Ricciardi

Alle assise di Torino proposta del neopresidente Anci. Ok di Calderoli. Maroni: sprint sul Codice

Una tassa sui servizi comunali

Chiamparino: accorpare i tributi che gravano sugli immobili

Buona la prima. All'esordio ufficiale come presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino porta già a casa un risultato. Parlando nella sua Torino, dove si è aperta la XXVI assemblea annuale dell'Anci, chiede al governo un atto di coraggio e torna all'attacco su una proposta che sta molto a cuore ai sindaci: l'istituzione di un nuovo tributo che restituisca ai municipi l'autonomia finanziaria persa con l'eliminazione dell'Ici prima casa. Non un nuovo balzello sulle tasche dei cittadini, perché chiarisce subito il sindaco di Torino "vogliamo rispettare il principio dell'invarianza della pressione fiscale stabilito dalla legge delega", ma una tassa sui servizi comunali che accorpi tutta una serie di tributi che attualmente gravano sugli immobili. E in cui potrebbe confluire anche la Tarsu. L'idea è subito piaciuta al ministro per la semplificazione Roberto Calderoli, che da Roma ha replicato al presidente dell'Anci, giudicando la proposta "interessante e assolutamente condivisibile" e rivendicandone in un certo qual modo la paternità: "l'avevo presentata nell'agosto del 2008", ha sottolineato il ministro, "con l'unica differenza che io l'avevo chiamata service tax". Questioni di paternità a parte, il recupero dell'autonomia finanziaria è sentito dall'Associazione dei comuni come un'esigenza

indifferibile. Da affrontare subito, "con il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, in modo da poterne sentire gli effetti già sul 2010". "La soluzione offerta dal ministro dell'economia Giulio Tremonti di trasferire ai comuni i beni demaniali è condivisibile", osserva il numero uno dell'Anci, "ma è un'altra cosa rispetto all'autonomia fiscale. E anche la compartecipazione Irpef o Iva possono andare bene all'inizio per aggiustare i conti, ma solo una tassa sui servizi comunali può restituire ai sindaci le leve della fiscalità locale". Dal palco del Lingotto Chiamparino (che guiderà l'Anci per un biennio visto che il suo mandato di sindaco scade nel 2011) ha affrontato tutti i temi caldi per i comuni, ma è anche andato oltre. Perché se è vero che sui rimborsi Ici i conti col governo non tornano, che sarà un miracolo chiudere i bilanci 2009 e che nelle casse dei sindaci ci sono almeno 10 miliardi di euro di residui che potrebbero essere spesi per pagare imprese e fornitori e che invece sono congelati a causa del patto di stabilità, è altrettanto vero che in piena crisi economica ("la congiuntura non è alla spalle perché se ne avvertono ancora gli effetti sociali e occupazionali") i primi cittadini sono chiamati ad af-

frontare nuove sfide e per questo ad ampliare gli orizzonti. "Gli ammortizzatori sociali vanno rifinanziati per evitare che esploda la conflittualità sociale", ha chiesto il presidente dell'Anci. "Il governo ha dato garanzie sul punto e ne prendo atto, ma servono anche nuove politiche di welfare, soprattutto locale. Tremonti in Europa ha ricordato che l'economia italiana ha retto bene alla crisi grazie alla rete dei comuni, per questo io chiedo che si riparta dai comuni che sono il livello di governo dove meglio vengono declinati i principi di prossimità e sussidiarietà". Ci sono poi nuovi problemi che bussano alla porta dei sindaci, come l'assistenza agli anziani e l'immigrazione. "Oggi le politiche sociali si reggono soprattutto sui sistemi locali", prosegue Chiamparino, "i comuni devono farsi carico di assistere non solo gli ultimi, ma anche chi ultimo non è. Mi chiedo: fino a quando potremo reggere senza risorse? Noi la nostra parte per il risanamento dei conti pubblici l'abbiamo fatta, è il caso che incomincino a farla anche gli altri". I dati parlano chiaro: su uno stock di debito pubblico di 1750 miliardi di euro, quello dei comuni ammonta a 48 miliardi, e nel periodo 2004-2007 circa la metà (2,5 miliardi) del miglioramento dei conti fatto segnare dal-

l'intero comparto della pubblica amministrazione (5,5 miliardi) è ascrivibile ai municipi. Nonostante questo la manovra triennale 2009-2011 chiede ai comuni un sacrificio di 4 miliardi di euro. Troppo per non provocare le ire dei sindaci. Che sulla modifica del patto di stabilità avanzano una proposta semplice e concreta: "il Patto dovrebbe limitarsi a chiedere solo il bilancio di parte corrente al netto dei trasferimenti", dice. "In questo modo i comuni che hanno le risorse potranno spendere e quelli in disavanzo sarebbero spronati a rientrare". Chiamparino ha dedicato gli ultimi passaggi della sua relazione al Codice delle autonomie che vive una fase di stallo perché le regioni in polemica con il governo disertano la Conferenza unificata (anche se il ministro dell'interno Roberto Maroni, intervenendo all'assemblea di Torino, ha espressamente promesso che farà pressing sui governatori perché riaprano il confronto sul Codice che non può assolutamente perdere la coincidenza con il federalismo fiscale"). Al presidente dell'Anci non piace l'obbligo imposto ai piccoli comuni di gestire le funzioni in forma associata e "la stucchevole polemica sull'abolizione delle province". Per il sindaco di Torino gli enti intermedi non vanno eliminati, ma ri-

visti. Come? Ferma restando l'elezione diretta del presidente della provincia, "si può pensare di riconoscere l'elettorato passivo per la carica di consigliere provinciale solo agli amministratori comunali; in questo modo si sancirebbe il ruolo della provincia come vero ente di

area vasta". Chiamparino, insomma, lancia la sfida per le rivendicazioni dei prossimi anni. E intende metterle nero su bianco: "mi piacerebbe terminare questa Assemblea con la sottoscrizione di una carta di principi". Si chiamerà "Carta di Torino". Fini: fare il federa-

lismo. Superare il limite di mandato dei sindaci "ormai anacronistico", valorizzare il ruolo dei consigli comunali e correggere le tante contraddizioni contenute nella riforma del Titolo V. Queste le proposte lanciate dal presidente della camera, Gianfranco Fini, nel suo in-

tervento. Secondo Fini "il federalismo fiscale non può prescindere dalla riforma federale dello stato in senso lato che mi auguro che il parlamento riesca a portare a termine in questa legislatura".

Francesco Cerisano

Una risposta del Mineconomia

Il totem per il gioco resta fuori dal bar

Totem per il gioco fuori dai bar. E' quanto precisano i Monopoli di Stato in risposta ad una interrogazione parlamentare. Secondo Aams la raccolta a distanza di giochi attraverso l'utilizzo dei Totem risulta, al momento, disciplinata solo relativamente alle scommesse a quota fissa e, in tale ambito, solo all'interno delle Agenzie, negozi e corner di scommesse e non, quindi, anche negli esercizi pubblici. La questione è stata posta dall'onorevole Alberto Fluvi, componente della Commissione Finanze della Camera che ha presentato un'interrogazione al Ministero dell'economia e delle finanze con la quale ha

chiesto delucidazioni circa la liceità dei totem. Pronta la risposta di Daniele Molgora, sottosegretario all'Economia, sulla base delle indicazioni fornite dai Monopoli. L'unica disposizione che detta una disciplina in materia di «Totem», è stato precisato, è quella contenuta all'art. 11-quinquiesdecies, comma 11, lettera b) del d.l. 203/2005 (conv. in legge 248/2005). Tale norma, consente oggi la raccolta a distanza di giochi pubblici solo per le scommesse a quota fissa e, in tale ambito, solo all'interno delle Agenzie, negozi e corner di scommesse ed ovviamente esercitata solo ed esclusivamente da soggetti concessionari del gioco; ad esem-

pio, precisa Aams, presso un corner ippico possono essere installate apparecchiature per effettuare giocate sui concorsi pronostici su base sportiva, sulle scommesse sportive a totalizzatore e sulle scommesse dell'ippica nazionale, in quanto l'accettazione delle giocate attraverso tali apparecchiature deve rispecchiare l'articolazione dei giochi ammessi nei locali ove sono installate le apparecchiature medesime. Al di fuori delle ipotesi, quindi, espressamente individuate dall'articolo 11-quinquiesdecies, del suddetto d.l. 203/2005, la detenzione e l'utilizzo di apparecchiature telematiche per lo svolgimento e la raccolta a distanza dei giochi

pubblici, in luoghi diversi dalle sedi autorizzate, è vietata. Tra l'altro puntualizza anche il sottosegretario, con riguardo in particolare ai locali pubblici, in tali circostanze, la condotta degli esercenti che detengono le apparecchiature nel proprio esercizio commerciale, mediante le quali i clienti possono giocare on-line, configura l'ipotesi del reato di intermediazione, già vietata e sanzionata dall'articolo 4, comma 4-bis, della l. 401/1989, e, da ultimo, dall'art. 24 della legge Comunitaria 2008.

Marilisa Bombi

PATTO DI STABILITÀ/Le indicazioni sono contenute nel decreto del 1° ottobre scorso

Il premio entra nel monitoraggio

Aggiornati i prospetti semestrali. L'invio dal 13 ottobre

Aggiornati i prospetti da utilizzare per il monitoraggio semestrale delle risultanze del patto di stabilità 2009. L'invio dovrà avvenire a partire da martedì 13 ottobre per concludersi entro la fine di questo mese. Le indicazioni relative al monitoraggio e l'aggiornamento dei modelli sono contenute nel dm n. 0086258 del 1° ottobre.

Sblocco dei residui. La nuova versione del modello per il monitoraggio semestrale contiene ora uno specifico campo (S12) in cui gli enti soggetti al patto dovranno evidenziare i pagamenti in conto capitale, effettuati a competenza e a residuo, sulla base di quanto disposto dall'art. 9-bis del dl 78/2009 (legge 102/2009). Questa norma prevede la possibilità di escludere dal saldo rilevante ai fini del rispetto del patto 2009 i pagamenti in conto capitale effettuati entro il 31 dicembre 2009, per un importo non superiore al 4% dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto 2007, a condizione di aver rispettato il patto 2008 o, in caso di mancato rispetto, di trovarsi nelle condizioni previste dall'art. 77-bis, comma 21-bis, dl 112/2008. Su questo aspetto è intervenuto recentemente il ministero dell'economia che, sostenendo la tesi più favorevole per gli enti, ha evidenziato come la base da prendere a riferimento per l'applicazione della suddetta detrazione è il totale dei residui passivi al 31/12/2007, derivanti sia dalla gestione di competenza del 2007 che dalla gestione dei residui ante 2007 (quindi 2006 e anni precedenti). È opportuno evidenziare che lo sblocco parziale dei residui, previsto dalla manovra estiva 2009 (dl 78) per un importo pari a 2,25 mld, è limitato soltanto all'anno

2009. **Premialità 2008.** È stato predisposto anche il decreto interministeriale (Economia e Interno) per la definizione dell'elenco delle province e dei comuni con popolazione superiore 5 mila abitanti cui spetta il premio di virtuosità previsti dalla manovra estiva 2008, sottoposto al vaglio della Conferenza Stato Città e Autonomie locali il 24 settembre. Si rammenta che il dl 112/2008 (art. 77-bis, commi 23-26) ha introdotto il meccanismo della «premialità», in base al quale, qualora sia stato conseguito l'obiettivo programmatico assegnato al comparto degli enti locali, gli enti virtuosi possono escludere dal computo del saldo del patto di stabilità un importo pari al 70% della differenza registrata nell'anno di riferimento, tra il saldo degli enti inadempienti al patto e l'obiettivo programmatico assegnato. Ai fini della defini-

zione del premio, sono considerati «virtuosi» quegli enti che hanno rispettato il patto di stabilità nel 2008 e che, nello stesso anno, si sono posizionati rispetto agli indicatori di rigidità strutturale ed autonomia finanziaria, al di sopra del loro valore medio valutato per classe demografica. Si rileva che nel 2008 le province ed i comuni hanno complessivamente rispettato gli obiettivi programmatici e che la differenza registrata tra il saldo conseguito dagli enti inadempienti e l'obiettivo programmatico è positiva per i Comuni mentre è pari a zero per le Province (che, quindi, non partecipano alla distribuzione del premio). L'importo del premio sarà automaticamente valorizzato nel prospetto relativo al monitoraggio semestrale, nel campo PREM 09.

Matteo Esposito

IL FAC-SIMILE

Così la delibera della giunta

Oggetto: Patto di stabilità 2009 – Presa d'atto del premio 2008 e delle risultanze del monitoraggio del primo semestre 2009

La Giunta Comunale/Provinciale

Premesso:

- che ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica, le province ed i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2009/2011, la cui normativa di riferimento è contenuta nell'art. 77-bis del dl n. 112/2008, convertito con legge n. 133/2008, integrata e modificata dalla legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria 2009), dal dl n. 5/2009, convertito con legge n. 33/2009 e, da ultimo, dall'art. 9-bis d.l. 78 dell'1/7/2009, convertito con legge n. 102/2009;
- che l'art. 77-bis, comma 14, del dl n. 112/2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133/2008, prevede che per il monitoraggio degli adempimenti relativi al patto di stabilità interno e per acquisire gli elementi informativi utili

per la finanza pubblica, gli enti soggetti al patto di stabilità devono trasmettere semestralmente al Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato - entro trenta giorni dalla fine del periodo di riferimento, utilizzando il sistema web appositamente previsto per il patto di stabilità interno nel sito «www.pattostabilita.rgs.tesoro.it», le informazioni riguardanti sia la gestione di competenza, sia quella di cassa, attraverso un prospetto e con le modalità definiti con decreto del predetto Ministero, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali;

- che il comma 3 del richiamato art. 77-bis introduce, ai fini della individuazione del concorso alla manovra di ogni ente, le percentuali di variazione dei saldi finanziari di competenza mista registrati nell'anno 2007, determinate sia in funzione del segno del saldo stesso sia in funzione del rispetto o meno delle regole del patto di stabilità 2007;

- che il successivo comma 5 fa riferimento al saldo finanziario tra le entrate finali e le spese finali, calcolato in termini di competenza mista, quale somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti ed impegni, per la parte corrente, e dalla differenza fra incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale, al netto, rispettivamente, delle entrate derivanti dalle riscossioni di crediti e delle spese derivanti dalle concessioni di crediti, considerando come valori di riferimento quelli desunti dai conti consuntivi;

dato atto:

- che con il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 15 giugno 2009 è stato definito il prospetto dimostrativo dell'obiettivo determinato per ciascun ente ai sensi dell'articolo 77-bis, commi da 2 a 9, del decreto legge n. 112 del 2008;

- che con delibera di Giunta Comunale/Provinciale n. XX del XX/XX/2009 sono stati definiti e formalmente approvati gli obiettivi programmatici per il patto di stabilità 2009/2011;

rilevato:

- che con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze n. 0086258 del 1° ottobre 2009 sono state definite le informazioni per il monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno per l'anno 2009 e riapprovati i relativi modelli;

- che con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze n. XXXXX del XX/10/2009 è stato definito l'elenco delle province e dei comuni con popolazione superiore 5 mila abitanti cui spetta il premio di virtuosità ai sensi dell'art. 77-bis, commi da 23 a 26, del dl 112/2008 (convertito con legge 133/2008) e i relativi importi da escludere dal saldo valido ai fini del patto di stabilità;

preso atto:

- che i residui del titolo II delle spese in conto capitale al 31 dicembre 2007 (competenza e residui) ammontano ad _____ e che, pertanto, la detrazione teorica spettante al Comune di _____ è pari _____, ai sensi e per gli effetti dell'art. 9-bis del dl 78/2009 (legge 102/2009);

- che i dati cumulati al 30 giugno 2009 devono essere trasmessi a far data dal 13 ottobre 2009 ed entro il 31 ottobre 2009, utilizzando il sistema web www.pattostabilita.rgs.tesoro.it;

- che il responsabile del servizio finanziario ha provveduto al monitoraggio dei dati cumulativi al 30 giugno 2009;

visti:

- la delibera di consiglio comunale/provinciale n. XX del XX/XX/2009 con la quale è stato approvato il bilancio di previsione 2009 e relativi allegati;

visti, inoltre:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il vigente regolamento di contabilità;

- il dlgs. 18 agosto 2000, n. 267;

- dato atto che ai sensi dell'art. 49 del dlgs. n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alle regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

1. di prendere atto che l'importo del premio attribuito al Comune di _____ ammonta ad _____;

2. di prendere atto che la detrazione teorica spettante, ai sensi dell'art. 9-bis del dl 78/2009 (legge 102/2009) è pari ad _____;

3. di approvare l'allegato prospetto contenente il seguente risultato cumulato al 30 giugno del patto di stabilità 2009:

- Obiettivo programmatico annuale saldo finanziario 2009: XXXXX

- Saldo finanziario al 30 giugno 2009:

XXXXX

- Differenza

XXXXX

4. di dare mandato al responsabile del servizio finanziario di procedere all'invio delle informazioni cumulate al 30 giugno 2009, attraverso il sito web www.pattostabilita.rgs.tesoro.it, a far data dal 13 ottobre 2009 ed entro il 31 ottobre 2009;

5. di dare mandato, inoltre, al settore finanziario di monitorare il saldo finanziario per il secondo semestre 2009, al fine di verificare gli andamenti gestionali per l'adozione di eventuali azioni correttive indispensabili per il perseguimento dell'obiettivo del rispetto del patto di stabilità;

6. di invitare tutti i responsabili dei servizi a porre la massima attenzione all'andamento degli incassi e dei pagamenti delle voci in conto capitale, per quanto di propria competenza, anche alla luce delle indicazioni contenute nella delibera

di Giunta n. XX/2009 relativa alla definizione delle misure organizzative finalizzate al rispetto della tempestività di pagamenti da parte dell'Ente.

Tar Puglia: evitare che il socio privato diventi stabile

Nuove gare di rigore

Dopo la società mista via al bando

Alla scadenza dell'affidamento della gestione di un servizio pubblico ad una società mista occorre rinnovare la gara per evitare che il socio privato diventi stabile. È quanto afferma il Tar Puglia Bari, sezione prima, con la sentenza del 17 giugno 2009 n. 1525. Oggetto del ricorso era la determina di un Comune con la quale veniva dichiarata la decadenza, ai sensi dell'art. 113, comma 15 bis del Testo unico degli Enti Locali, della convenzione per il servizio di igiene urbana con una società mista a capitale pubblico maggioritario (51%) costituita dal comune per la gestione dei rifiuti urbani, speciali e assimilati. In particolare per il comune l'affidamento diretto del servizio - e del rinnovo avvenuto nel 2001 - non era in linea con l'orientamento della Corte di giustizia delle

Comunità europee in materia di affidamento in house; avvenuta la revoca, il comune procedeva ad una nuova gara. I giudici, a fronte del ricorso del soggetto privato contro la revoca, in primo luogo facevano chiarezza su di un punto preliminare: non si trattava di un «house providing», ma di una forma di PPP «societario», inteso come strumento «di cooperazione tra le autorità pubbliche e il mondo delle imprese che mirano a garantire il finanziamento, la costruzione, il rinnovamento, la gestione o la manutenzione di un'infrastruttura o la fornitura di un servizio». Ciò premesso la sentenza dà atto che la scelta del socio sia avvenuta con gara, ma discute sul fatto che l'affidamento del servizio sia avvenuto senza gara e con procedura diretta. A tale proposito i giudici affermano che l'affidamento

alla società mista può avvenire direttamente ed è legittimo se esso è stato posto in essere «a condizioni tali da fugare dubbi e ragioni di perplessità in ordine alla restrizione della concorrenza». Fra i dubbi che devono essere fugati viene citato anche quello inerente la previsione di un rinnovo della procedura di selezione «alla scadenza del periodo di affidamento». Lo scopo è quello di evitare che il socio diventi «socio stabile» della società mista, «possibilmente prescrivendo e chiarendo sin dagli atti di gara modalità per l'uscita del socio stesso per il caso in cui all'esito della successiva gara egli risulti non più aggiudicatario». In sostanza dalla sentenza emerge che scelta a monte, con gara, del socio privato esaurisce il suo effetto con la scadenza del periodo di affidamento il cui rinnovo impone la pro-

cedura dell'evidenza pubblica. Nel caso specifico, poi, il Tar chiarisce anche una ulteriore questione sull'applicazione del comma 15-bis dell'articolo 113 del Tuel in rapporto alla norma del codice ambiente (dlgs 152/06) che prevede la moratoria generalizzata dei contratti in corso fino alla istituzione e organizzazione del servizio d'ambito. Per i giudici la disposizione del Tuel che stabilisce il termine del 31 dicembre 2006 come termine massimo applicabile nel caso in cui le disposizioni settoriali non prevedano un congruo periodo di transizione, è tassativa e non ammette slittamenti o proroghe dei rapporti ivi considerati oltre tale termine.

Andrea Mascolini

Una sentenza del Consiglio di stato

Affidamento diretto con termine finale

L'affidamento diretto di un servizio ad una società mista non può essere senza termine finale e la cessione delle quote da parte del socio privato originario, scelto in gara, non consente di affermare che anche i cessionari rivestano legittimamente la natura di privati scelti a seguito di procedura ad evidenza pubblica. Lo ha chiarito il Consiglio di stato, sezione quinta, con la sentenza del 28 settembre 2009 n. 5814 relativa ad una deliberazione di provinciale con la quale era stato affidato ad una società mista pubblico-privata il servizio di manutenzione degli impianti termici di competenza della Provincia. L'annullamento era stato disposto in ragione dell'illegittimità dell'affidamento diretto del servizio, che si sarebbe dovuto assegnare, invece, a seguito di una procedura di evidenza pubblica e non in via diretta, e della mancata fissazione di un termine di durata del rapporto nella relativa convenzione. Per i giudici, mancando nell'atto di affidamento del servizio la fissazione di un termine finale, si è determinato un «rapporto illegittimo di durata sine die». In tale situazione i giudici non ritengono di accogliere neanche l'eccezione dei ricorrenti, in base alla quale vi sarebbe stata una violazione dei principi che regolano l'annullamento d'ufficio, stante la mancata comparazione degli interessi contrapposti. Il Consiglio di stato precisa infatti che l'eventuale e presunto interesse al mantenimento del rapporto «è recessivo rispetto all'interesse pubblico al ripristino della legalità violata». In ogni caso, affermano i giudici, anche per protrarre l'efficacia del rapporto fra provincia e società mista (testi sostenuta dal ricorrente), facendolo coincidere con quello di durata della società mista, la provincia avrebbe dovuto porre in essere un ulteriore provvedimento, anch'esso contralegem. Non è infatti legitti-

mo fissare il termine di cessazione di un rapporto non stabilito nell'originario provvedimento di affidamento del servizio e, men che meno, approvare un accordo intervenuto tra le parti per stabilire tale termine. In relazione al secondo profilo trattato nella sentenza, concernente la legittimità della scelta del socio privato effettuata in gara e la conseguente legittimità dell'affidamento diretto del servizio alla società mista, i giudici respingono la tesi del ricorrente in primo luogo rispetto all'avvenuta cessione da parte del socio privato delle proprie azioni ad altre due società. La sentenza chiarisce che «non si può affermare che il partner privato della società mista sia stato scelto dall'ente affidante a seguito di una gara pubblica nel caso in cui, per unilaterale determinazione del socio privato originario, abbia liberamente alienato le proprie azioni e sia stato sostituito da due diverse società private nel corso del

rapporto». È evidente infatti che il socio privato (anzi le due società cessionarie) non erano state scelte in gara. Infine, dicono i giudici, non erano presenti neanche le condizioni previste per l'affidamento diretto del servizio ad una società mista. In base alla giurisprudenza consolidata, dicono i giudici, l'affidamento diretto di un servizio pubblico, al di fuori del sistema della gara, è ammesso solo quando il rapporto esistente con tale società presenti caratteristiche tali che questa possa essere ritenuta come una «derivazione» o una «longa manus» dell'ente stesso. Ciò avviene, come è noto, quando l'ente esercita su di essa un «controllo analogo» a quello esercitato sui propri servizi e richiede la necessaria partecipazione pubblica totalitaria, che nel caso in questione non c'era.

Andrea Mascolini

MINTRASPORTI

No ai pedoni sulle piste ciclabili

Sulle piste ciclabili non devono transitare i pedoni mentre le biciclette possono pedalare liberamente sui tracciati ciclo-pedonali dove convivono gli appassionati delle due ruote con gli utenti appiedati. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere inviato al comune di Parma in riferimento alla sua richiesta del 29 maggio 2009. Il servizio viabilità del comune emiliano ha richiesto chiarimenti in materia di attraversamenti ciclabili ovvero le segnalazioni ed i manufatti realizzabili, ai sensi dell'art. 146 del regolamento stradale, per garantire la continuità delle piste cicla-

bili nelle intersezioni. Questo particolare attraversamento, specifica innanzitutto la nota, «può essere tracciato solo in presenza di pista ciclabile, e non in presenza di percorso promiscuo pedonale e ciclabile, per il quale è invece sufficiente il normale attraversamento pedonale». In pratica men-

tre nelle piste ciclabili possono circolare solo le biciclette sui percorsi promiscui convivono pedoni e velocipedi. In questo caso ad ogni incrocio potrà essere tracciato un normale attraversamento pedonale che può essere utilizzato anche dai velocipedi.

Stefano Manzelli

La Ctp di Palermo sulla tassa sulle strutture alberghiere

Tarsu, differenziazioni sempre da motivare

In tema di tariffa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), l'articolo 68 del decreto legislativo n. 507/93 nel dettare ai comuni delle direttive di massima in relazione a gruppi di attività o di utilizzazione, su cui poi fondare la misura della relativa tariffa, non dà una delega in bianco in mano alle amministrazioni comunali. Se queste, infatti, hanno operato una significativa differenziazione delle tariffe, soprattutto per quelle che riguardano le strutture alberghiere, devono adeguatamente motivarle. In mancanza di tale specificazione, i regolamenti comunali sull'obbligo di pagamento della Tarsu devono essere disapplicati. È quanto ha messo nero su bianco la sesta commissione tributaria provinciale di Palermo, nel testo della sentenza n. 381,

depositata lo scorso 17 settembre, con la quale ha accolto il ricorso di un albergo cittadino avverso la cartella di pagamento notificatagli dall'amministrazione comunale del capoluogo siciliano, con la quale gli si intimava di pagare un importo di oltre 23 mila euro a titolo di Tarsu, dal 2001 al 2006. Una sentenza che mette un paletto ben preciso alla possibilità per le amministrazioni comunali di scegliere «a piacere» la misura della tariffa dovuta dalle strutture alberghiere, fondandola sul presupposto, spesso errato, della loro maggior capacità produttiva di rifiuti rispetto ad un immobile destinato a civile abitazione. Nei fatti oggetto del giudizio in osservazione, la società (difesa dall'avv. Angelo Cuva), ha rilevato come l'amministrazione comunale, in pale-

se contrasto con il citato articolo 68 del dlgs n. 507/93, aveva inserito gli alberghi in una categoria tariffaria differente da quelle delle civili abitazioni, con l'applicazione di una tariffa al mq di gran lunga superiore, senza che di tale differenza l'atto deliberativo ne contenesse le adeguate motivazioni. Il collegio giudicante ha rilevato che il citato articolo 68 dlgs n. 507/93 detta, infatti, delle direttive di massima agli enti locali, in relazione ai gruppi di attività o di utilizzazione, ai fini della determinazione della tariffa da «caricare» al soggetto inciso dal tributo. Si potrebbe invocare, come ha fatto il comune di Palermo nella sua linea difensiva, che nella disposizione normativa nulla vieta all'amministrazione comunale di adottare tariffe differenziate.

Questo è vero, si legge nella sentenza in osservazione, ma, al contempo, è altresì vero che imporre una differenziazione delle tariffe relative alla tarsu, comporta che tale diversità sia «adeguatamente motivata». In breve, il collegio ha sancito che la (presunta) maggiore capacità di produrre rifiuti delle aziende alberghiere (così come delle strutture ad esse assimilate), alla luce della «omologazione di massima» operata dalla norma, deve essere adeguatamente motivata, in quanto vi sono molte aree delle strutture alberghiere che non sono produttive di rifiuti, mentre altre lo sono di più.

Antonio G. Paladino

RIFORMA BRUNETTA/Analisi dell'impatto del decreto nelle amministrazioni territoriali

Nessuno sconto agli enti locali

Non c'è vacatio di un anno: le norme da subito vincolanti

Saranno immediatamente vincolanti anche per gli enti locali le disposizioni del «decreto-Brunetta», che a breve entreranno in vigore. Non è corretto ritenere che per le amministrazioni locali vi sia un anno di «vacatio», per l'entrata a regime della norma. Il mondo delle autonomie sta fornendo un'interpretazione distorta delle disposizioni contenute negli attuali articoli 15-bis e 30-bis dello schema di decreto. Ai sensi dei richiamati articoli le regioni e gli enti locali debbono adeguare i propri ordinamenti ai principi contenuti negli articoli 3, 4, 5, comma 2, 7, 9 e 15, comma 1, 16, comma 2, 17, 23, commi 1 e 2, 24, commi 1 e 2, 25, 26 e 27, comma 1. Tali norme, dunque, sono state espressamente qualificate come disposizioni «di principio». Il che non significa affatto che esse non sono da applicare. Agli enti locali, invece, è data la possibilità di esercitare la propria potestà normativa, per adeguare i propri ordinamenti ai principi, anche modificando in parte i contenuti delle norme di principio, ma sempre rispettando la coerenza col disegno riformatore. Gli articoli 15-bis e 30-bis prevedono che nelle more dell'adeguamento degli ordinamenti regionali e locali alle regole di principio, adeguamento da effettuare entro il 31 dicem-

bre 2010, negli ordinamenti delle regioni e degli enti locali si applicano le disposizioni vigenti; decorso il termine fissato per l'adeguamento si applicano le disposizioni previste dal decreto «sino all'emanazione della disciplina regionale e locale». La disposizione non crea per nulla l'effetto di non far entrare in vigore le disposizioni di principio. Essa prevede una cosiddetta «ghigliottina»: se gli enti locali non esercitano la potestà di adeguare i principi enunciati dal legislatore attraverso i regolamenti, a decorrere dall'1/1/2011 le regole fissate dal decreto da «principi» diverranno disposizioni vincolanti; resterà, comunque, la possibilità per gli enti locali di esercitare la propria competenza normativa anche successivamente. In particolare, la questione interpretativa sulla immediata o meno applicabilità delle regole del decreto qualificate come principio sta investendo le progressioni verticali, disciplinate dall'articolo 24 dello schema. Si è visto che i commi 1 e 2 di tale articolo sono considerati espressamente come principi. Il comma 1, in particolare, stabilisce che «ai sensi dell'articolo 52, comma 1-bis, del decreto legislativo n. 165 del 2001, come introdotto dall'articolo 60 del presente decreto, le amministrazioni pubbliche co-

prono i posti disponibili nella dotazione organica attraverso concorsi pubblici, con riserva non superiore al 50 per cento a favore del personale interno, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni». Non è corretto sostenere che fino al 31/12/2010 gli enti locali potranno continuare ad effettuare le progressioni verticali. In primo luogo, perché come visto prima la norma consente solo entro quella data di adeguare l'ordinamento locale a quello generale. Nel caso di specie, l'unico adeguamento possibile sarebbe inserire la norma nel regolamento di organizzazione. Ma, anche in mancanza di questa operazione, la disposizione del decreto-Brunetta sarebbe immediatamente operante. Infatti, in secondo luogo, non si deve dimenticare che l'articolo 88 del dlgs 267/2000 prevede l'applicazione automatica delle norme del dlgs 165/2001 alla disciplina del personale degli enti locali. In terzo luogo, poi, l'articolo 24 dello schema di decreto deve essere letto in combinazione con il successivo articolo 52, che novella l'articolo 40 del dlgs 165/2001, riducendo drasticamente le materie di competenza della contrattazione collettiva dalla contrattazione collettiva; tra esse esclude le materie di cui all'articolo 1, comma 2, lettera c), della legge

421/1992. Tale disposizione contiene una riserva di legge per la disciplina degli accessi agli impieghi, nella quale, come noto, ai sensi della giurisprudenza ormai pacifica, rientrano le progressioni verticali. L'entrata in vigore del decreto-Brunetta, dunque, contemporaneamente: priva la contrattazione collettiva (che, in effetti, già nel precedente regime normativo non avrebbe potuto regolare l'accesso agli impieghi) della competenza a regolare modalità di assunzione, quali sono le progressioni verticali; modifica, esercitando la competenza legislativa esclusiva, l'assetto normativo in materia, reintroducendo i concorsi pubblici con riserva fino al 50%. Poiché le progressioni verticali non sono disciplinate dalla legge, ma dai contratti nazionali collettivi, l'esercizio della potestà normativa da parte della legge che ridisegna il sistema della progressione di carriera, comporta l'immediata disapplicazione dei contratti, perché le regole in essi contenute contrasterebbero con norme imperative di legge. Non vi è, dunque, alcuno spazio normativo per considerare le progressioni verticali ancora vigenti fino al 31/12/2010 nelle regioni e negli enti locali.

Luigi Oliveri

Il parere della commissione lavoro del Senato

Incarichi? Se manca la professionalità interna

Niente più incarichi dirigenziali a contratto extra dotazione per sole necessità fiduciarie. Soltanto in mancanza di professionalità interne sarà possibile per le amministrazioni pubbliche attivare i cosiddetti incarichi dirigenziali a contratto a tempo determinato. La commissione Lavoro del Senato, nell'esprimere il suo parere nei riguardi del decreto legislativo attuativo della legge delega 15/2009, la cosiddetta legge-Brunetta, chiede una modifica dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, che potrebbe eliminare una delle principali cause dell'abuso dello spoils system all'italiana. L'articolo 19, comma 6, che nell'ordinamento locale trova una regola quasi speculare nell'articolo 110, commi 1 e 2, del d.lgs 267/2000, prevede che gli incarichi a contratto possano essere attribuiti «a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale», descrivendo, sia pure in maniera sintetica, i requisiti di professionalità necessari. Poiché la norma consente di attivare entro specifiche percentuali della dotazione organica dei dirigenti gli incarichi a contratto, di essa è stata data la

prevalente interpretazione secondo la quale le amministrazioni pubbliche, entro dette percentuali, potessero assegnare tali incarichi fino alla copertura (ma talvolta, anche oltre) dei limiti consentiti e, inoltre, per via esclusivamente fiduciaria. Il parere della commissione Lavoro chiede di modificare il testo dell'articolo 19, comma 6, in modo che gli incarichi a contratto si possano attivare a condizione che la particolare e comprovata professionalità sia «non rinvenibile nei ruoli dell'amministrazione». Per la prima volta, il legislatore enuncia espressamente un presupposto, che per la verità appariva implicito: il ricorso a dirigenti esterni ai ruoli è ammissibile solo avendo dimostrato che nei ruoli dell'ente conferente l'incarico manchino le competenze professionali. Si rende, finalmente, più chiaro l'intento della riforma dell'ordinamento del lavoro pubblico, che nel 1993 introdusse la possibilità di avvalersi di dirigenti esterni ai ruoli, allo scopo di completare ed integrare le competenze professionali già esistenti. La riforma dell'articolo 19, comma 6, dunque, imporrà una accurata moti-

vazione che dimostri l'effettiva assenza nell'ente delle competenze necessarie, fungendo da baluardo contro l'utilizzo improprio degli incarichi a contratto, finalizzati a costituire una schiera di dirigenti «di fiducia», assonanti politicamente con gli organi di governo. La modifica normativa è in sintonia con i criteri della legge delega 15/2009, ai sensi della quale il legislatore delegato deve modificare la disciplina degli incarichi dirigenziali, per armonizzarla con i principi espressi dalla Corte costituzionale con le sentenze 103 e 104 del 2007 e 161/2008. La Consulta ha esplicitamente negato la costituzionalità di una dirigenza «di fiducia»: le funzioni dei dirigenti debbono essere svolte con efficienza ed imparzialità. E ciò deve valere non solo per quella di ruolo, ma anche per i dirigenti a contratto, da selezionare, dunque, in base alla competenza ed alla necessità organizzativa. La riforma compie anche un'opera di coordinamento e coerenza con la disciplina delle collaborazioni esterne. È noto che l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 consente l'assegnazione degli incarichi esterni solo a con-

dizione della conclamata assenza di professionalità interne, anche laddove la collaborazione sia di importo contenuto e limitata durata; era oggettivamente paradossale ammettere, contemporaneamente, l'assunzione di dirigenti per tutta la durata di mandati elettorali e con costi commisurati alle retribuzioni dirigenziali (anzi, spesso più elevate, perché si è fatto quasi sempre ricorso ad indennità ad personam), senza una preventiva verifica dell'assenza di dirigenti che, all'interno dell'ente, potessero svolgere le medesime funzioni. Se il testo del dlgs, che è ormai in dirittura di arrivo, recepirà effettivamente quanto suggerito dal Senato, l'ordinamento si allineerà a quanto indicato dalla sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale della Lombardia, 24 marzo 2009, n. 165, che ha condannato la giunta Moratti, proprio per gli incarichi a contratto conferiti senza concorso e senza aver verificato preventivamente che nell'ambito della dirigenza di ruolo non vi fossero le professionalità idonee all'attuazione dei programmi.

Tar Toscana: non rileva che la convenzione sia chiamata accordo sostitutivo anziché contratto

Lottizzazioni, conta la sostanza

Ai fini degli adempimenti la p.a. può usare tutti i rimedi

L'amministrazione può usare tutti i rimedi, anche di diritto civile, per ottenere l'adempimento di obblighi derivanti dalla stipula di convenzioni di lottizzazione ancorché qualificate come accordi sostitutivi e non come contratti. Lo afferma il Tar Toscana, sezione prima, con la sentenza del 16 settembre 2009 n. 1446 che prende in esame alcuni profili attuativi di una convenzione urbanistica di lottizzazione. L'amministrazione comunale, in presenza di inadempimento da parte dei lottizzanti, ingiungeva ai proprietari di adempiere l'obbligo di realizzare una strada e, perdurando l'inadempimento, ricorreva al Tar per veder riconosciuto il proprio diritto alla realizzazione e cessione delle opere di urbanizzazione, previa risoluzione del contratto. L'eccezione sulla giurisdizione del giudice amministrativo formulata dai privati firmatari della convenzione, disattesa dal Tar, offre lo spunto ai giudici per approfondire innanzitutto la natura giuridica delle convenzioni di lottizzazione stipulate dai comuni con i

privati e trarne le dovute conseguenze sia sul piano processuale, sia sul piano sostanziale. La sentenza afferma quindi che le convenzioni di lottizzazione "costituiscono strumenti di attuazione del piano regolatore generale" e quindi, hanno natura di atto negoziale. I giudici precisano in particolare che si tratta di "accordi sostitutivi del provvedimento" soggetti alla disciplina della legge sul procedimento amministrativo (241/90, articolo 11) che "presuppongono la ricerca da parte della pubblica amministrazione del consenso del privato su un certo assetto di interessi ed attribuiscono allo stesso posizioni di diritto-obbligo". Da questa qualificazione deriva che, in caso di modifica della convenzione, occorre raccogliere le "manifestazioni di volontà di tutti i soggetti che hanno concorso alla sua formazione, ivi compresi, ovviamente, anche i soggetti privati i quali, pur non essendo proprietari dei lotti incisi dalla variante, hanno proposto il piano ed hanno sottoscritto la relativa convenzione urbanistica". Sul piano processuale la senten-

za afferma la competenza del giudice amministrativo in virtù del comma 5 dell'articolo 11 della legge 241 (che riserva le controversie relative ad accordi alla competenza esclusiva del giudice amministrativo), ma anche – essendo le convenzioni di lottizzazioni afferenti alla materia urbanistica – in base all'art. 34 del d.lgs. n. 80 del 1998 che devolve alla giurisdizione del giudice amministrativo le controversie aventi per oggetto gli atti, i provvedimenti delle amministrazioni pubbliche e dei soggetti alle stesse equiparati in materia urbanistica ed edilizia. Risulta quindi legittimo che l'amministrazione abbia chiesto al giudice amministrativo la condanna del privato inadempiente rispetto all'accordo di lottizzazione. Interessanti anche le considerazioni svolte dai giudici sul piano sostanziale dal momento che si afferma che trattandosi di accordo sostitutivo appartenente alla più ampia categoria degli atti negoziali, ne deriva l'applicazione dei principi del codice civile in materia di obbligazioni e contratti. Nel caso specifico all'esame dei

giudici, una delle due parti eccepiva l'inadempimento dell'altra come causa di risoluzione del contratto (ex art. 1453 del codice civile) dopo avere richiesto l'esecuzione in forma specifica degli obblighi di cui alla convenzione (ex art. 2931 e seguenti del codice). L'applicazione di questi principi civilistici, dicono i giudici, discende dall'articolo 11 della legge 241 che ammette il ricorso nel processo amministrativo ai rimedi contrattuali previsti dal codice civile (come la risoluzione del contratto) e ciò anche se si qualifichi la convenzione in termini di accordo e non di contratto. Per i giudici, infatti, in caso di inadempimento (della parte lottizzante o del suo avente causa) dell'obbligo di eseguire le prescritte opere di urbanizzazione primaria e secondaria, "l'amministrazione deve poter contare su tutti i rimedi offerti dall'ordinamento ad un privato creditore per poter realizzare coattivamente il proprio interesse".

Andrea Mascolini

Ecco cosa cambia per i revisori con la nuova carta delle autonomie

Una riforma in agrodolce

Immutate le regole su compensi e rielezione

Scalda i motori il ddl noto come «La Nuova Carta delle Autonomie». Ecco una breve sintesi delle novità principali (e di qualche mancata aspettativa) riguardanti i Revisori degli Enti locali. **Modalità di nomina.** Il comma 8 dell'art. 32 dispone l'elezione dei revisori con la maggioranza dei due terzi dei componenti del Consiglio dell'ente locale senza sostituire il primo comma dell'attuale articolo 234 del Tuel che prevede la doppia preferenza. Con tale sistema di votazione non viene lasciato spazio alla minoranza consigliare. Nei comuni fino a 15.000 abitanti i due terzi dei consiglieri spettano alla lista del sindaco eletto. **Revisore unico.** Il comma 3 dell'art. 35 prevede che all'art. 234 del Tuel sia previsto che nei comuni con popolazione compresa tra i 5.000 e i 15.000 abitanti la revisione economico-finanziaria sia affidata, secondo i criteri definiti dallo Statuto, ad un revisore unico o ad un collegio composto da tre membri. In mancanza di definizione statutaria la revisione è affidata ad un solo revisore. **Criteri di selezione.** L'art. 35 modifica il comma 2 dell'art. 234 del Tuel prevedendo che i criteri da introdurre nello Statuto dell'Ente siano volti a garantire specifica professionalità e privilegiare il credito formativo. **Rielezione.** Ancora una volta non si vuole accettare che un professionista possa essere rieletto a distanza di tempo presso lo stesso. **Controllo di regolarità amministrativa e contabile.** Il secondo comma dell'art. 32, sostituisce l'art. 147 del Tuel affidando il controllo successivo di regolarità amministrativa e contabile (vedi art. 147 bis), alla struttura interna sotto la direzione del Segretario. Il controllo di regolarità amministrativa e contabile, unitamente alla funzione di collaborazione è la principale attività dell'organo di revisione. **Verifiche trimestrali.** Il nuovo com-

ma c-bis) dell'art. 239 del Tuel prevede il controllo periodico trimestrale della regolarità amministrativa e contabile della gestione diretta e indiretta dell'ente, verifica della regolare tenuta della contabilità, della consistenza di cassa e dell'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà. **Pareri.** I pareri obbligatori secondo le modalità stabilite dal regolamento dell'ente sono estesi: a) agli strumenti di programmazione economico-finanziaria (piano generale di sviluppo, programmazione lavori pubblici, fabbisogno di personale ecc.); b) alle modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o partecipazione ad organismi esterni; c) alle proposte di ricorso all'indebitamento; d) alle proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa; e) alle proposte di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni; f) alle proposte di regolamento di contabilità economato-provveditorato, patrimonio

ed applicazione tributi locali. Nei pareri di cui alla lettera b) del comma 1 è espresso un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti, anche tenuto conto dell'attestazione del responsabile del servizio finanziario ai sensi dell'art. 153, delle variazioni rispetto all'anno precedente, dell'applicazione dei parametri di deficitarietà strutturale e di ogni altro elemento utile. Nei pareri sono suggerite all'organo consiliare tutte le misure atte ad assicurare l'attendibilità delle impostazioni. I pareri sono obbligatori. L'organo consiliare è tenuto ad adottare i provvedimenti conseguenti o motivare adeguatamente la mancata adozione delle misure proposte dall'organo di revisione. **Compensi.** Non è prevista alcuna modifica alla normativa sui compensi.

Massimo Venturato

La REPUBBLICA – pag.1**LA STORIA**

Il paese che ha scelto di non crescere più

L'aggravio della pressione fiscale compensa i mancati introiti dovuti agli edifici

Niente cemento, più tasse. La piccola rivoluzione di Domenico Finiguerra, sindaco di Cassinetta di Lugagnano, venti chilometri a sud ovest di Milano, si riduce a pochi ingredienti: un piano regolatore che prevede crescita zero e un aggravio della pressione fiscale. Un provvedimento per compensare i mancati introiti che il Comune incassa quando concede di costruire. Non un centimetro quadrato dei pregiati terreni comunali compresi fra il Ticino e il Naviglio Maggiore verrà dunque occupato da nuove costruzioni. Si ristruttura solo quel che già c'è. La piccola rivoluzione i cittadini amministrati da Finiguerra l'accolgono con favore: per loro vale la pena pagare un po' più di soldi, ma avere un territorio e un paesaggio intatti. E così, quando vanno a votare per le politiche, assicurano a Pdl e Lega il 65 per cento dei voti, ma quando rinnovano il Consiglio comunale non hanno tentennamenti. La lista civica di centrosinistra guidata da Finiguerra, classe 1971, laurea in scienze politiche, direttore della Biblioteca comunale di Opera, ha preso il 51 per cento nel 2003 e il 62 nel 2007, un mese dopo aver approva-

to il piano regolatore. Cassinetta ha 1.800 abitanti. È un borgo solcato dal Naviglio, che disegna un paesaggio d'acqua dove le grandi famiglie milanesi fra Cinquecento e Settecento edificarono splendide ville, come i casati veneziani fecero sul Brenta (i Visconti Maineri, i Trivulzio, i Birago Clari Monzini, i Negri Campi). Ma Cassinetta, dichiarata Riserva della biosfera dall'Unesco (ce ne sono solo altre sei in Italia), è al centro di una regione in cui le pressioni edilizie sono imponenti. Confina con Abbiategrasso e lambisce l'estrema periferia milanese. È sulla direttrice che porta a Malpensa e potrebbe veder scorrere, a poche centinaia di metri, l'autostrada a quattro corsie che dovrebbe condurre all'aeroporto, con il corredo di svincoli, capannoni e centri commerciali che simili infrastrutture trascinano. Qui il cemento avanza a ritmi vorticosi: il 43 per cento di tutto il territorio della provincia di Milano è urbanizzato, ma Finiguerra può vantare che nel suo paese la percentuale scende al 19. E l'altro 80? Fa gola, sarebbe lo sfogo naturale di quell'incontinenza edilizia che dilaga nella "megalopoli padana", come la chiamava il geografo Eu-

genio Turri. Ma tutti i progetti, le pressioni, le chiacchiere suadenti vanno a sbattere contro la porta del sindaco. Alcuni anni fa la Villa Clari Monzini, gioiello dell'architettura tardo cinquecentesca, era in rovina. Venne acquistata da un immobiliare che si presentò al Comune proponendo di costruire nel parco una sessantina di appartamenti divisi in tre palazzine. La risposta di Finiguerra fu: niente palazzine, ristrutturare la villa. E così è andata. Ora l'edificio splende con i suoi colori tenui. Il verde è salvo, salve sono le rogge che irrigano i campi, ma per il Comune, ogni volta che svaniscono oneri di urbanizzazione (prima che arrivasse Finiguerra erano dai 100 ai 150 mila euro l'anno) si apre un buco nel bilancio. Eppure, al cemento che garantisce gli oneri, Cassinetta preferisce le tasse. Qui è stata aumentata l'Ici e adesso che l'hanno abolita sulla prima casa, Finiguerra l'ha incrementata di un punto su tutte le attività produttive. Poi ha alzato del 10 per cento il costo delle mense scolastiche e raddoppiato quello dei centri estivi. «Non abbiamo toccato le spese sociali», spiega, «ma abbiamo tagliato su tutto il resto: io prendo 500 euro

mensili, i quattro assessori 70. Non abbiamo macchine di servizio, solo una Panda del 1990. Abbiamo sostituito tutte le lampadine del cimitero per risparmiare elettricità e sulla scuola materna abbiamo installato pannelli fotovoltaici». Il Comune non ha spese di rappresentanza, tutte le iniziative culturali sono pagate da sponsor. Scatta la molla della "finanza creativa", ma invece che svendite di patrimonio pubblico e cartolarizzazioni, ecco i matrimoni in villa. A Cassinetta vengono a sposarsi da tutta la Lombardia e allora si è fatto un accordo con la proprietaria di una villa settecentesca, che offre il catering, e il Comune si fa pagare da 750 a 1.500 euro per celebrare nozze anche a mezzanotte, con passeggiata sui bordi del Naviglio. Finiguerra è stato chiaro fin da subito con gli elettori di Cassinetta. Il suo programma prevedeva stop al consumo di suolo, bene non riproducibile e indispensabile sia per le produzioni agricole sia per i paesaggi che genera. E con quel programma ha vinto, nonostante le tasse.

Francesco Ermani

Promosso da Cariplo e Comune, il "mix sociale" per l'assessore Masseroli aiuterà le relazioni

Case popolari e a prezzo di mercato concorso per seicento nuovi alloggi

Due nuovi complessi residenziali dove la popolazione più bisognosa conviva fianco a fianco con le fasce di medio reddito per scongiurare l'effetto ghetto e, al contrario, darsi sostegno a vicenda. Due nuovi insediamenti vivi di giorno e di notte grazie ai servizi annessi, in modo da combattere il problema della criminalità. E dove le famiglie condividono i servizi come la lavanderia e il nido. Decolla il primo progetto sperimentale di housing sociale, «partita importantissima per il futuro di Milano - spiega l'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli - , perché dare una risposta al bisogno di case vuol dire rendere più

attraattiva la nostra città. È arrivato il momento di cambiare logica: abbiamo capito che è sbagliato che sia il Comune a costruire alloggi popolari destinati a trasformarsi in ghetti, ora la strategia è quella di coinvolgere il mondo imprenditoriale». Ecco dunque che dopo tre anni di lavoro il prototipo è pronto: due interventi di edilizia sociale promossi da Polaris e Fondazione Housing sociale, in collaborazione con la Fondazione Cariplo, che sorgeranno in via Cenni e in via Rasario (quartiere Figino), aree di proprietà del Comune di Milano. L'amministrazione le darà in concessione a Polaris per la costruzione di 450 nuovi alloggi di cui il

40 per cento saranno a canone convenzionato, il 40 moderato e il 10 sociale (stessi affitti delle case popolari). Il progetto costerà 55 milioni di euro (per 35.500 mila metri quadrati di superficie) e darà una prima, seppur limitata, risposta alla richiesta di case da parte a chi non è in grado di sostenere il prezzi del mercato immobiliare milanese. «Per una volta i fondi ci sono già - commenta Carlo Cerami presidente della Fondazione Cariplo - , ora ci servono i progetti». E questi verranno selezionati tra i partecipanti ai due concorsi aperti da oggi al 9 dicembre e che «dovranno innanzitutto rispondere ai criteri di ecosostenibilità -

spiega Giordana Ferri, responsabile della ricerca della Fondazione Housing Sociale - . E dovranno garantire una serie di spazi comuni che facciano crescere le relazioni sociali». «L'intento è creare un mix sociale e funzionale che permetta a chi è al più basso livello sociale di non restarci - conclude Masseroli - . Questi nuovi insediamenti dovranno permettere alle famiglie di stringere relazioni fra loro, di mescolarsi, di aiutarsi. E dovranno soprattutto essere aperti giorno e notte per non diventare un problema di sicurezza».

Teresa Monestiroli

Operazione trasparenza per stanare chi non paga la tassa

Tarsu, l'offensiva del Comune è caccia a 40 mila evasori

Realfonzo: vogliamo proteggere gli onesti

Sono almeno 40 mila gli "evasori" della Tarsu. Ed è una stima per difetto. Si tratta di evasori totali, cioè di cittadini che non hanno mai pagato la tassa sui rifiuti o di cittadini per cui risultano incongruenze e irregolarità, incrociando le varie banche dati. E il Comune decide di andarli a stanare uno ad uno. Un'operazione trasparenza. Nella battaglia per la tassa sui rifiuti arriva la task-force di 25 esperti, contro i furbi. «Sia chiaro lo spirito di questa iniziativa - chiarisce subito l'assessore alle Risorse Strategiche Riccardo Realfonzo - Non sono un poliziotto e non amo i comuni gestiti da sceriffi. Questa è un'operazione di giustizia. Non andiamo a caccia dei cittadini, ma l'obiettivo è l'esatto contrario: è proteggere gli onesti». Palazzo San Giacomo ha già spedito, appunto, 40 mila questionari ai napoletani che, per qualche motivo non risultavano in regola con il pagamento della Tarsu. «Non definiamoli però evasori e non facciamo stime - chiede Realfonzo - perché le informazioni di base sono scarse e potrebbe essere tutto in regola. È una verifica». L'operazione ha un obiettivo preciso: «Far pagare tutti e così, speriamo già entro

l'anno prossimo, abbassare le tariffe». Realfonzo crede fino in fondo a quello che dice. Presenta personalmente la task force negli uffici di Corso Arnaldo Lucci 81, dove da una settimana c'è l'assalto dei cittadini che chiedono spiegazioni e riduzioni sulle bollette, arrivate (quest'anno) con un aumento del 62 per cento. «È stato il governo nazionale, che contro il nostro parere, ha imposto un repentino e intollerabile aumento della Tarsu, in una fase in cui oltretutto non sembra assolutamente lecito parlare di fine dell'emergenza rifiuti - - afferma l'assessore - Perciò abbiamo pensato a quest'operazione: combattere l'evasione è un dovere morale anche perché l'aumento della Tarsu fa tanto più rabbia quanto più si pensa che esiste chi non paga. Noi siamo contro questi furbi e la task-force potrà avere effetti non solo per questo aspetto, ma anche per contrastare l'evasione dell'Ici e della Cosap, il canone per l'occupazione permanente di spazi e aree pubbliche e per aiutare il passaggio da tassa a tariffa, che noi auspichiamo, anche se manca ancora una normativa nazionale a riguardo». La task-force è composta da 25 persone specializzate e con l'esclusivo compito di indi-

viduare gli evasori. Si tratta di dipendenti comunali, provenienti in maniera volontaria da diversi uffici che, dopo un periodo di addestramento (svoltosi a settembre), sono già operativi. La squadra è stata dotata di postazioni informatiche per la consultazione delle banche dati sia interne all'amministrazione, sia esterne come il registro delle imprese e l'anagrafe tributaria. Realfonzo, ieri mattina, fa un giro al quinto piano di corso Lucci 81, nelle nuove stanze della task-force, accompagnato dalla direttrice dell'ufficio Gaetana Esposito. «Stiamo ultimando anche i dettagli di una doppia intesa - spiega l'assessore al personale - con la Guardia di Finanza e con l'Agenzia delle Entrate, proprio per attivare dei protocolli di legalità e per controlli sempre più capillari e mirati». A fine giro l'assessore non si risparmia la fossa dei leoni. Sono le 11,20 e scende al primo piano, nel salone dove da giorni centinaia di cittadini armati di bollette, documenti e numeretto cercano giustizia agli sportelli comunali. «Assessore è un'ingiustizia - lo avvicina subito una donna, che mostra una bolletta intestata ad Antonio De Martino - Io per una casa di 20 metri quadrati devo pagare 317 euro. È

un furto». E la donna mette tra le mani dell'assessore la bolletta, una piantina della casa con una parte evidenziata con un pennarello giallo e un fascicolo di carte. Con pazienza l'assessore guarda tutto. E confrontando piantina del catasto e bolletta osserva: «Signora faccia un controllo sulla bolletta c'è scritto che la sua casa è di 67 metri quadri e non di 20. Se c'è un errore, lo faccia notare e vedrà che otterrà il rimborso». Proprio sul rimborso si moltiplicano le domande dei cittadini: «Lo avremo?». «Quando?». «Ma dobbiamo pagare per forza tutta la cifra?». E Realfonzo al centro dello stanzone, mentre la fila procede lentamente e i numeri sul display scorrono, spiega: «Da quest'anno, a Napoli, la Tarsu è aumentata del 60 per cento, un incremento voluto dal governo che non potevamo evitare. Abbiamo la documentazione che prova il nostro tentativo di evitare che la tassa aumentasse, ma non c'è stato nulla da fare. Però, per i cittadini delle classi più deboli abbiamo pensato a un fondo comunale per il rimborso del pagamento, che quest'anno è passato da circa 200 mila euro a 2,5 milioni di euro. Servono ora i bandi per fare la richiesta del rimborso a cui sta lavorando

l'Assessorato comunale alle Politiche sociali». «Per il passato - conclude Realfonzo - il fondo già esisteva, ma si trattava di poche migliaia di euro e i cittadini venivano rimborsati con notevole ritardo. Il rimborso potrà partire dalla fine del 2010 e trattandosi appunto di un rimborso solo dopo aver pagato la tassa». «Assessore, volesse il cielo», quasi lo prega una signora che tenta di stringergli le mani. Alle 12,15 non ci sono più domande. La sala è quieta. La task-force e i dipendenti agli sportelli sono al lavoro. L'assessore Realfonzo torna a San Giacomo.

Cristina Zagaria

COMMENTI

Nuovi poveri vecchio welfare

Mantenere vivo il dibattito sulla povertà dovrebbe rappresentare, per chi ha la fortuna di godere di strumenti o funzioni per farlo, un imperativo morale. Le fondazioni Mezzogiorno Europa e Italianieuropei hanno promosso, pochi giorni fa, un impegnativo convegno di studi su tale tema, che ha rappresentato l'occasione anche per rinsaldare il confronto con quelle realtà - dalla Curia di Napoli alla Comunità di Sant'Egidio, passando per l'Unicef Campania - che sul campo operano per alleviare quotidianamente le sofferenze delle fasce di popolazione più bisognose. Tra l'altro, il 2010 sarà l'anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale e la Fondazione Mezzogiorno Europa, all'interno del Forum della Società Civile, ha formalmente sostenuto nei confronti della rappresentanza per l'Italia della commissione europea la proposta che fosse proprio Napoli ad ospitare l'evento nazionale di riflessione e analisi sul tema. Così sarà, il prossimo 27 e 28 novembre. Il rapporto Istat presentato a luglio, segnala per la Campania un indice di povertà pari al 25,3%, quattro punti percentuali più alto rispetto a dodici mesi fa. Peggio della Campania, solo Sicilia e Basilicata, con il 28,8%. Sempre in Campania, un sessantacinquenne su quattro è povero, e tra gli under 35 il tasso di indigenti è pari al 23%, mentre i nuclei familiari poveri sono il 22%. Questi dati sono stati ampiamente anticipati, confermati e rafforzati tanto dallo studio della Banca d'Italia sull'economia regionale, presentato dal direttore Saccomandi a Napoli lo scorso 15 giugno, quanto dal tradizionale rapporto Svimez 2009 che segnalava per la Campania il Pil procapite più basso del Mezzogiorno e d'Italia, 16.746 euro. A livello nazionale non vi sono adeguate politiche di contrasto all'indigenza, questo è bene chiarirlo subito. I poveri in Italia sono quasi dieci milioni, 300 mila famiglie non hanno di che mangiare, e ad essi lo Stato dedica meno del 1% della

spesa pubblica. Tutte le leggi, a partire dalla 285, sono state definanziate, e senza l'impegno volontario del no profit e del terzo settore la situazione sarebbe ancora più drammatica. Probabilmente ingestibile. Questo aspetto esecrabile e da denunciare, tuttavia, non può e non deve in alcun modo essere utilizzato per coprire o sottacere le responsabilità dei livelli locali di governo. Il presidente Napolitano, da Rionero in Vulture, ha recentemente ammonito le classi dirigenti meridionali: nessuna autoindulgenza, non possiamo nascondere le inefficienze e le distorsioni dietro la denuncia delle responsabilità altrui, dello Stato e dei governi. Forse proprio a partire dal drammatico terreno della povertà, è allora il caso di riaprire un grande confronto pubblico, auspicabilmente magari promosso con approccio aperto e animo critico dagli stessi livelli territoriali di governo, in cui si tracci un bilancio delle scelte compiute. Ha funzionato il reddito minimo di inserimento? Quale è stato l'effetto con-

creto delle varie misure di welfare locale adottate da Regione e Comune negli ultimi quindici anni? Quanto sono costate? Esiste una mappatura nuova del bisogno diffuso? Hanno funzionato i meccanismi della formazione professionale e del reimpiego dei lavoratori espulsi? Quanto sono costati i corsi di formazione e quante persone coinvolte hanno poi trovato stabilmente un nuovo e dignitoso impiego? Anche così - dicendo cosa non ha funzionato, perché, e proponendo una strada nuova fatta di concretezza e proposte diverse in vista dell'utilizzo del Fondo sociale europeo per la nuova programmazione - le istituzioni potrebbero provare a recuperare in credibilità ed affidabilità. E a superare la stanca litania tutta politicista della discontinuità astratta, invocata da ex campioni del continuo, e della speculare acritica e ridicola difesa dell'esistente contro ogni evidenza.

Ivano Russo

Un mese per evitare il dissesto

Conto alla rovescia a Sala delle Lapidi: pronti i tagli a teatri e assistenza

Blocco totale della spesa, stop all'assunzione dei vigili urbani, tagli ai teatri e poi utilizzo dell'Irpef, con il rischio di far fallire l'Amia. È questa la proposta che la ragioneria generale si appresta a presentare ai 50 consiglieri comunali. Già iniziato il conto alla rovescia per la manovra di assestamento di Palazzo delle Aquile, a rischio crac dopo la sentenza del Tar che annulla l'aumento della Tarsu. Entro 30 giorni Sala delle Lapidi dovrà prendere una decisione: salvare il bilancio del Comune mettendo a rischio quello dell'Amia, oppure votare il dissesto e andare a nuove elezioni. Di certo c'è che al momento la coperta è corta per salvare sia i conti del Comune che quelli dell'Amia. In questi giorni, dopo la sentenza del Tar che ha creato un buco milionario nel bilancio comunale, il sindaco Diego Cammarata, l'assessore Sebastiano Bavetta e il ragioniere generale Paolo Basile, sono a dir poco in fibrillazione. La manovra correttiva che dovrà essere portata in Consiglio comunale dopo la dichiarazione di pre dissesto fatta dallo stesso Basile, rischia di mettere definitivamente in ginocchio l'Amia. Secondo i tecnici del Comune, la sentenza del Tar fa perdere solo l'incasso della Tarsu che si è registrato nel 2006 grazie all'aumento del 75 per cento della tassa: 50 milioni di euro, che occorre recuperare nel bilancio 2009. Come? Dalla ragioneria hanno già predisposto un piano: utilizzo dei 23 milioni dell'Irpef che saranno incassati grazie al raddoppio delle aliquote appena varato dalla giunta, tagli al fondo dei teatri, per le somme ancora non liquidate (ben 6,5 milioni di euro che si vedrebbero tagliati il Biondo e il Massimo). E, ancora, stop all'assunzione dei vigili urbani che avevano vinto il concorso nel Duemila e blocco completo della spesa da qui alla fine dell'anno: stop alla manutenzione, ad iniziative culturali e a servizi di assistenza sociale non obbligatoria, come quella agli anziani. Una manovra lacrime e sangue, che però rischia di travolgere l'Amia: i 23 milioni di euro dell'Irpef erano destinati all'aumento del contratto di servizio dell'ex municipalizzata, all'interno a sua volta di un piano di risanamento che oggi, come non mai, diventa fondamentale dopo la richiesta della Procura di far fallire l'azienda. Senza i fondi dell'Irpef, l'unica soluzione per evitare il tracollo sarebbe la messa a bando del servizio di raccolta rifiuti e chiudere l'Amia. Una soluzione che il sindaco non può avallare, dopo aver ottenuto dal governo Berlusconi 230 milioni di euro per affrontare l'emergenza rifiuti. L'ultima decisione spetta, per legge, al Consiglio comunale che entro 30 giorni

dovrà votare una manovra correttiva, anche diversa da quella proposta dalla ragioneria. Lunedì il capogruppo del Pdl, Giulio Tantillo, riunirà i consiglieri del centro-destra. Pd e Mpa sono pronti a votare una manovra, ma solo se il sindaco si dimette. Se il Consiglio non vota entro 30 giorni, Sala delle Lapidi viene sciolta. a. fras. Diciotto firme sulla mozione di sfiducia al sindaco Diego Cammarata. Ieri l'Mpa in Consiglio comunale ha rotto gli indugi e ha firmato la proposta lanciata del centrosinistra per mandare a casa il primo cittadino. Dei cinque consiglieri autonomisti hanno firmato in tre: gli altri due, Leonardo D'Arrigo e Sandro Oliveri, dopo una riunione con il resto del gruppo che si è tenuto ieri sera, hanno deciso che firmeranno ma solo «al momento opportuno». «Non possiamo bruciarci un'opportunità così importante, l'unica che abbiamo a disposizione - dice Oliveri - dobbiamo presentare la mozione quando siamo sicuri di avere i 33 voti necessari a farla approvare. Sia chiaro che la nostra intenzione è quella di firmarla ma quando i tempi saranno maturi». I gruppi Pdl Palermo e Pdl Sicilia non hanno firmato. «Non firmeremo - dicono Vincenzo Di Gaetano e Agostino Genova, che fanno riferimento a Dore Misuraca - ma questo non vuol dire che non faremo tutto il possibile per salvare il Comune

dal dissesto». «Non firmiamo - fa eco Manfredi Agnello del gruppo Miccichè - ma stiamo lavorando su una legge che ci permetterebbe di mandare a casa Cammarata senza presentare la mozione». Per presentare la mozione di sfiducia servono venti firme. Perché sia approvata ne servono 33. Il capogruppo di Forza Italia Giulio Tantillo attacca Davide Faraone, capogruppo del Pd: «Faraone non ha le venti firme - dice - questo dimostra che lo sciacallaggio politico non paga. Non ha alcuna maggioranza in aula. Gli lancio una sfida: noi siamo pronti a dialogare per dare risposte alla città. A lui la scelta». Ma Faraone contrattacca: «Le venti firme le abbiamo già - dice - con quelle di D'Arrigo e Oliveri saremo a ventidue. Cammarata deve andarsene: questa è la condizione per votare l'equilibrio di bilancio e subito dopo far tornare i palermitani alle urne». Per Antonella Monastera, consigliere di Un'Altra storia, «l'unica strada oggi percorribile per chiudere questa disastrosa esperienza è la mozione di sfiducia: i consiglieri mostrino serietà e senso di responsabilità firmando la mozione e pretendendo che Cammarata se ne vada. L'adesione alla mozione tratterà uno spartiacque fra chi ha veramente a cuore la città e chi è solidale con i responsabili di questa drammatica emergenza».

Chiamparino: "Non possiamo pagare sempre"

Il sindaco lancia i principi della sfida autonomista all'assemblea dell'Anci

Non solo un bravo sindaco dei Comuni, ma un'associazione che sappia cogliere l'opportunità del federalismo. «Per questo sarebbe bellissimo se questa assemblea Anci si concludesse con l'approvazione di una carta che condensi tutti i principi della sfida autonomista. E vorrei che questa carta si chiamasse la carta di Torino». La proposta del sindaco Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, è arrivata dopo un'ora e mezza di intervento di apertura dei lavori della XXVI assemblea al Lingotto. Il filo rosso della relazione del neo eletto leader dei Comuni è stato il federalismo, l'autonomia fiscale, il rapporto Nord-Sud: «Dobbiamo dire al Paese che è giunto il momento di darsi istituzioni rinnovate e più forti, capaci di costruire uno Stato dinamico - ha aggiunto - ci muoviamo su un crinale strettissimo: il federalismo può essere l'ultima occasione per ricostruire l'unità del Paese oppure sancire la di-

visione definitiva tra Nord e Sud». L'Anci non ha solo il compito di rivendicare, ma deve lanciare progetti, fare proposte, «partendo dai Comuni per modernizzare l'Italia». Questo il senso della carta che il sindaco vorrebbe veder varata alla fine dell'assemblea. Le parole di Chiamparino hanno fatto breccia nella platea che ha risposto con applausi alle sollecitazioni e agli affondi del numero uno dei Comuni italiani. «Bisogna restituire autonomia fiscale alle amministrazioni perché altrimenti qualsiasi discorso su un federalismo basato sulla responsabilità diventa aria fritta: si istituisca una tassa unica sui servizi comunali, accorpando per esempio la Tarsu alle altre tasse che già si pagano sugli immobili». Approccio che ha raccolto i favori del ministro Calderoli e del ministro Maroni: «Faremo grandi cose insieme a Chiamparino». Il presidente non ha però risparmiato critiche, interpretando il malumore trasversale dei sindaci:

«Siamo consapevoli della necessità di tenere i conti a posto, sereni perché sappiamo di aver fatto ampiamente la nostra parte, ma anche arrabbiati, perché siamo stanchi di essere gli unici che continuano a pagare per il risanamento della finanza pubblica. Sarebbe inaccettabile». E il presidente dell'Anci non rinuncia a presentare il conto, ad iniziare dall'Ici che i Comuni avanzano dallo Stato, pari a 1 miliardo e 200 milioni, dai residui passivi, crediti e mancati trasferimenti da parte di Roma, dai lacci del patto di stabilità, chiedendo l'abolizione delle sanzioni per il 2009. Mettendo tutto insieme «si arriva a 10 miliardi di euro», dice Chiamparino. Nell'intervento del presidente dell'Anci non sono mancate le «suggerzioni». La prima sulle Province, complice la presenza di Antonio Saitta: «La discussione sull'abolizione è stucchevole. Piuttosto si eliminino le sovrapposizioni, si renda candidabile al consiglio provinciale

o nelle comunità montane solo chi è già stato eletto nei consigli comunali. Solo così diventerà un vero organismo intermedio». E sui costi della politica il sindaco di Torino ha le idee chiare: «Abbiamo fatto la nostra parte e la faremo, ma non possiamo essere solo noi il bersaglio: sulle indennità, con una punta di polemica, vorrei che il consigliere regionale abbia un euro in meno di quanto prendo io». Taglio dei consiglieri? «Sì nelle grandi città, con collegi uninominali, non nei Comuni medi». E poi l'immigrazione, l'accoglienza degli stranieri, portando ad esempio il caso dei profughi dell'ex clinica San Paolo, approfittando della presenza del presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Si deve fare un piano per i servizi essenziali, case, asili, scuole e discutere, grazie al dibattito aperto da Fini, del voto ai cittadini stranieri».

Diego Longhin

IDEE E OPINIONI - Visto da nord

Cari meridionali, dopo Messina meno abusivismo e più responsabilità

La frana del Messinese con i gravi lutti e dolori che ha portato è un dramma nazionale, come furono un dramma nazionale le frane e le inondazioni che colpirono la Valtellina nel 1987. «Morte di una Valle» enfaticamente e incautamente titolò allora in copertina L'Europeo. «La Valtellina è ferita», con misura e professionalità, titolò Famiglia Cristiana. E, anche grazie all'attenzione della stampa, la solidarietà nazionale ci fu, grande e generosa da tutto il Paese. Talvolta con manifestazioni esagerate e grottesche come quella di Maria Pia Fanfani che salì in valle portando in dono, tra l'altro, 409 strofinacci, 400 tovaglioli, 27 reggiseni, 23 sottovesti, 2 camice da notte, 1 pantalone da uomo e 104 grucce per impermeabili. Invece per Messina la solidarietà nazionale non è scattata, e anzi vi sono stati segnali veramente sconcertanti, se non ostili. Come il minuto di silenzio sui campi di calcio riservato solo alle partite dove giocavano squadre siciliane, un'autentica abominevole vergogna. O l'inspiegabile ritardo nell'annuncio dei funerali di Stato, concessi peraltro a

Mike Bongiorno. Mentre Radio Padania attacca chi chiede partecipazione nazionale a questo grave lutto in nome di quella pietas che caratterizza i popoli civili, dicendo anche delle verità che conosciamo, ma dicendole in modo distruttivo e rendendole quindi non solo inutili ma dannose: che il Sud ha costruito abusivamente, che hanno avuto tanti soldi, che hanno in gran parte sperperato, che gran parte della loro classe politica è corrotta, che il territorio è dominato dalle organizzazioni mafiose. Lo sappiamo. Sappiamo che abusivismi e sperperi di fondi pubblici alimentano il rancore del Nord verso il Sud. L'inerzia amministrativa e la tendenza a non rispettare le regole hanno scavato un solco profondo tra diversi modi di pensare. È giustificata questa esasperazione dei sentimenti. È giustificato dire: rimboccatevi le maniche, prendete esempio dal comportamento virtuoso del Friuli terremotato, guardate come hanno reagito le popolazioni alluvionate in Piemonte, fatela finita con il non funzionamento degli organismi amministrativi locali che lasciano carta bianca all'iniziativa privata,

a chi costruisce dove non si può e aspetta qualche condono. Poi vedremo... È tempo di dire: basta! Senza fare sconti. Come Obama ha detto agli africani, noi dobbiamo dire ai meridionali: adesso basta, il futuro è nelle vostre mani; siete voi che dovete liberarvi dalle vostre piaghe bibliche. Basta con l'a-busivismo. Basta con l'illegalità edilizia. Basta con gli sprechi. Dovete essere voi ad assumervi le vostre responsabilità. Ma noi siamo qui ad aiutarvi, perché siamo fratelli, perché sappiamo che le piaghe bibliche che da voi sono più vistose sono anche un comune male italiano e nessuno riuscirà a trattenerle sotto la linea gotica. La palma va a Nord, scrisse Sciascia. Ma la palma è un albero che può anche essere bellissimo. Certi mali non sono limitati al Meridione. Come se l'abusivismo fosse limitato al Sud, come se l'Alta Valtellina, sia per la frana di Val Pola che per i campionati mondiali di sci, non sia stata inondata di soldi che hanno avvelenato l'ambiente, come se la nostra classe politica fosse casta e pura, come se mafia, 'ndrangheta, camorra, corone unite non fossero presen-

ti a Milano e in alcune zone alpine. Se i poveri morti di Messina aiutassero il popolo meridionale ad agire per contrastare le piaghe bibliche e, al contempo, aiutassero il Nord a dire basta a questa disastrosa cultura dell'imbarbarimento del Paese; se aiutassero tutti noi a un rinnovato impegno per un rinnovato patto di solidarietà e fratellanza nazionale, allora, forse, non sarebbero morti invano. Il venir meno della pietas, come la vicenda di Messina dimostra, l'esplosione del conformismo più servile di fronte al revisionismo storico antirisorsimentale ed antidemocratico, l'insofferenza per ogni dibattito pubblico aperto, civile e onesto, tutto ciò si tiene ed è strettamente collegato. La via sulla quale siamo incamminati è la via della inciviltà. Se non fossimo tra i più importanti soci fondatori dell'Ue e fossimo, come la Turchia, uno dei popoli che oggi chiedono l'ammissione, l'Italia di oggi non potrebbe essere ammessa, perché non passerebbe vari test di ammissione. Non si può essere privi di pietas e credere di essere italiani.

Marco Vitale

IDEE E OPINIONI

Cari settentrionali, troppa fretta nell'attribuire a noi la colpa del disastro

Si parla di piogge record e di una violenza della natura che non ha precedenti negli ultimi 300 anni. Eppure, tutto quel che se ne ricava è una (e una sola) conclusione che tende a seppellire definitivamente il disastro di Scalletta Zanchea e Giampilieri, quasi fosse un diluvio al quadrato: dopo quello naturale, un nubifragio di accuse che si può riassumere nella parola chiave «abusivismo». Abusivismo, dunque (non detto, ma sussurrato tra le righe): fatti vostri. Chi è causa del suo mal... E in effetti le popolazioni colpite hanno davvero rischiato di dover piangere da sole i propri morti. Tant'è vero che è stata necessaria una quasi sollevazione popolare e la levata di scudi di un sindaco per imporre (imporre) i funerali di Stato per le vittime del disastro siciliano, come fossero diverse (meno nazionali?, verrebbe da chiedersi) da altre vittime recenti che purtroppo hanno funestato il nostro Paese. Un lapsus freudiano (lapsus?) dei nostri governanti, che hanno aspettato un bel po' prima di proclamare il lutto nazionale come

«un doveroso omaggio» (con ritardo comunque non perdonabile). Ora, nessuno può mai negare (di fronte a un'evidenza tecnica) che il dissesto idrogeologico e le costruzioni abusive (o autorizzate o condonate: e chi le ha condonate?) abbiano inciso sulle terribili conseguenze dell'alluvione. Ma in questi giorni luttuosi è come se quell'area semantica («abusivismo», «incuria», «illegalità») si sovrapponesse perfettamente alla mappatura fangosa del dolore dei siciliani (è il caso di sottolinearlo, forse: dei siciliani). Non si è insistito con tanta pervicacia sulle analoghe responsabilità locali a proposito della strage dell'Aquila e neanche a proposito del disastro ferroviario di Viareggio (dove pure le case costruite a ridosso dei binari avrebbero gridato vendetta al Dio delle Fs). Un'insistenza enfatizzata anche dal capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, dopo il nubifragio di Messina, si è precipitato a denunciare con forza alla Camera l'abusivismo come «una delle maggiori cause della catastrofe» (perché non gli abbiamo sentito

pronunciare frasi tanto lapidarie per i precedenti disastri?). Mettendo tra parentesi che «una delle maggiori cause» è stata quella cascata record di pioggia che forse avrebbe travolto anche costruzioni collaudate a tutto (nei tg abbiamo sentito voci di cittadini che urlavano che tra le abitazioni colpite c'erano anche massicci edifici ottocenteschi costruiti in piena regola). C'è il sospetto che sia scattata una sorta di riflesso (retropensiero) automatico. Sicilia = illegalità + fatalismo (verghiano). Fatalismo e passività se confrontati alla reattività delle genti nordiche quasi geneticamente predisposte alla prevenzione (ma quando mai?) ed eventualmente a un immediato rimboccarsi le maniche. E invece per una volta sarebbe bene concedere al popolo siciliano il sacrosanto diritto a una quota (piccola, per carità) di pessimismo cosmico (più leopardiano che verghiano, in definitiva) di fronte allo scatenamento della natura matrigna. Del resto — lo segnala un valente studioso come Sergio Di Giacomo — già molti viaggiatori del Nord del passato rimasero

stupiti, percorrendo quelle zone, dall'impraticabilità della costa orientale siciliana, descritta con ottimismo da De Amicis come una «successione infinita di curve, che sembra la ripetizione ritmica d'un pensiero gentile». Gentile mica tanto, secondo D.H. Lawrence, il quale soggiornò a Taormina con la moglie negli anni Venti. L'autore dell'«Amante di Lady Chatterley», di passaggio da quelle parti, rimase impressionato dai fiumi violenti, dal cielo grigio e dalla pioggia «deprimente» che cadeva sulla terra «ripida, scoscesa, selvaggia», in un «groviglio di altezze (...) tutte pigiate l'una sull'altra», in una «giungla di picchi e precipizi». Una natura avversa cui certo si è aggiunto l'abusivismo dei nostri anni dementi (colpevoli amministratori e cittadini, indubbiamente). E allora? L'abusivismo (diffuso ovunque sul territorio nazionale, ma stigmatizzato lì con una tale ripetitività) autorizzerebbe forse una commozione in tono minore?

Paolo Di Stefano

Il fondo - Voucher formativi anche con FormaTemp

Dalle Regioni buoni-master per studiare gratis

Assegni pubblici e grandi scuole

In aula per un master, ma a costo zero o comunque ridotto. La possibilità di partecipare gratuitamente a un corso è reale, anche se non molto conosciuta, e non riguarda solo programmi elementari ma anche di alto livello quali i percorsi universitari e di alta specializzazione. Due le possibilità: una offerta da alcune regioni, l'altra dal FormaTemp, il fondo per la formazione dei lavoratori in somministrazione con contratto a tempo determinato (i cosiddetti interinali). Emilia-Romagna, Basilicata, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto hanno sviluppato il sistema Alta Formazione che offre a diplomati e laureati,

disoccupati e non, residenti in una delle regioni coinvolte, un finanziamento per partecipare a master anche universitari, corsi di specializzazione e di riqualificazione. Tanto che c'è anche chi grazie a questo contributo si è iscritto a un eMba, il programma in Business administration dedicato a chi ha una lunga esperienza aziendale. Il catalogo dei corsi è on line (www.altaformazioneinrete.it/tabid/2353/Default.aspx). Alcuni bandi stanno per scadere ma dato che il sistema si rinnova è meglio mantenersi aggiornati. Attenzione: ogni regione ha importi e modalità differenti, quindi è necessario considerare gli specifici bandi regionali. L'Emilia Romagna per e-

sempio offre un contributo massimo di 5.000 euro più altri 3.000 per le spese per l'eventuale alloggio e trasporto, mentre la Basilicata arriva fino a 6.500 euro a cui si aggiunge un contributo soggiorno di 2.500 euro. La regione Lombardia ha invece un sistema tutto suo: la Dote Lavoro, che riguarda l'inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro e prevede oltre a un piccolo sostegno al reddito anche la possibilità di «spendere» un buono formazione e orientamento di 3.000 euro. La Dote Formazione invece offre un finanziamento fino a 5.000 euro per partecipare a uno o più corsi previsti dal catalogo. Purtroppo però come ci dice Lucia Tata, coordinatrice del progetto

per AFOL Milano, per quest'anno l'ultimo fondo è esaurito. Altra opportunità riguarda il FormaTemp che propone un voucher formativo individuale per partecipare a un corso di formazione scelto dalla persona coinvolta. I corsi, di minimo 40 ore e massimo 250 (salvo casi particolari) devono svolgersi presso gli enti formativi accreditati da FormaTemp o dalle Regioni. Il rimborso è di 5.000 euro al massimo. L'offerta formativa si può trovare su www.formatemp.it oppure direttamente presso le agenzie del lavoro.

Luisa Adani

Depositato alla Camera un testo che consentirebbe di azzerare i rischi legati agli swap -> **Boccia, primo firmatario:** «Il ministro dimostri che è davvero contro la finanza "cattiva"»

«Liberare i Comuni dai derivati» Proposta Pd, ma Tremonti frena

Una proposta di legge chiede di sospendere i derivati degli enti locali, per liberarli dagli effetti della speculazione. Ma Tremonti temporeggia, e mantiene rigidi i saldi dei bilanci locali, già tagliati pesantemente.

Mettere la parola fine alla speculazione nei bilanci degli enti locali. È l'obiettivo di una proposta di legge presentata ieri da Francesco Boccia (Pd) e sottoscritta da 72 parlamentari di tutti gli schieramenti. Il testo prevede la sospensione dei derivati sottoscritti dagli enti locali fino alla completa attuazione del federalismo fiscale, oltre che la risoluzione automatica per gli enti in dissesto. Norme che metterebbero fuori dal rischio fallimento decine di amministrazioni. «La vera lotta alla speculazione è questa - dichiara Boccia - Sarebbe l'occasione per Tremonti e per le banche di fermare un'emorragia che sembra inarrestabile. Sui cento miliardi circa di debiti delle amministrazioni pubbliche, un terzo è costituito da swap (contratti derivati che prevedono uno scambio di flussi finanziari, ndr) degli enti locali». Oltre 30 miliardi investiti in titoli altamente speculativi, che minacciano la stabilità di Comuni,

province e Regioni. **FINANZA CATTIVA** - Visti i ripetuti slogan del ministro contro la finanza «cattiva», la sua adesione dovrebbe essere scontata. Invece ambienti vicini al dicastero di Via Ventì Settembre parlano di reazioni attendiste. «Perché proprio ora?», ripetono i collaboratori. In effetti la mossa dei parlamentari potrebbe essere letta anche come azione «antitremontiana». Fu l'attuale ministro, infatti, nel 2001 (Finanziaria per il 2002) a consentire che gli enti locali si indebitassero utilizzando prodotti oscuri e speculativi. Fu sempre lui a emanare i decreti attuativi di quella disposizione, che «gonfiò» i bilanci locali di derivati. Fu Prodi, in seguito, a sospendere l'utilizzo di questi strumenti e a chiedere più trasparenza nei contratti. Stessa linea seguita da altri paesi europei, che hanno esplicitamente vietato o regolamentato l'uso dei derivati. Oggi per un amministratore che li ha utilizzati è come essere sulle montagne

russe: completamente in balia degli sbalzi del mercato. Molte amministrazioni (Milano, la Sicilia, la Campania) si ritrovano sull'orlo del baratro. **PATTO STABILITÀ** - Il governo non risolve la questione derivati, e non concede alcuna flessibilità al patto di stabilità interna. Saldi fermi, anche per chi avrebbe le casse piene. Con effetti devastanti sugli investimenti dei Comuni, e quindi sulla crisi. «Le politiche sociali si reggono in gran parte sui sistemi locali, ma io mi interrogo su una cosa: fino a quando potremo garantirle? - ha dichiarato ieri Sergio Chiamparino aprendo l'assemblea Anci - i tagli e le riduzioni del fondo sociale le mettono a rischio fortemente ma c'è una soglia sotto alla quale la diminuzione delle risorse impedisce alle amministrazioni locali di svolgere questo ruolo, una soglia sotto la quale non si può più garantire coesione sociale». L'esecutivo resta sorso agli allarmi che arrivano dalle periferie. A dimostrarlo, l'en-

nesimo «no» a vincoli meno stringenti fornito ieri dal sottosegretario Giuseppe Vegas. In un'interrogazione Antonio Misiani, deputato Pd nonché responsabile finanza locale di Legautonomie, chiedeva la moratoria delle sanzioni del patto di stabilità interno e la cancellazione dei vincoli soffocanti imposti ai responsabili finanziari degli enti locali. Ma Vegas ha rinviato tutto all'entrata in vigore del federalismo fiscale. Secondo il sottosegretario sarebbero prioritarie le esigenze di salvaguardia della finanza pubblica. A Comuni che chiedono più risorse per il sociale, si oppongono i vincoli di bilancio nell'anno della crisi più nera di tutti i tempi. «Siamo di fronte all'ennesimo muro di gomma eretto dal governo nei confronti degli enti locali», commenta lapidario Misiani.

Bianca Di Giovanni